

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PIÙ VISIBILE IN MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SCOPRI MENO
STIPES
GESTIONE CLIENTI
E MARKETING AUTOMATICO

PubliFast
PUBBLICITÀ E MARKETING

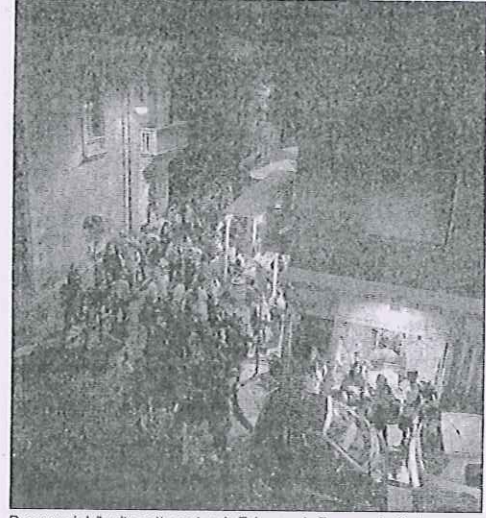
0984 854042 • info@publifast.it

CASO Vita dura per chi vive nella "barcellona" reggina per alcuni locali senza regole È guerra tra movida e residenti

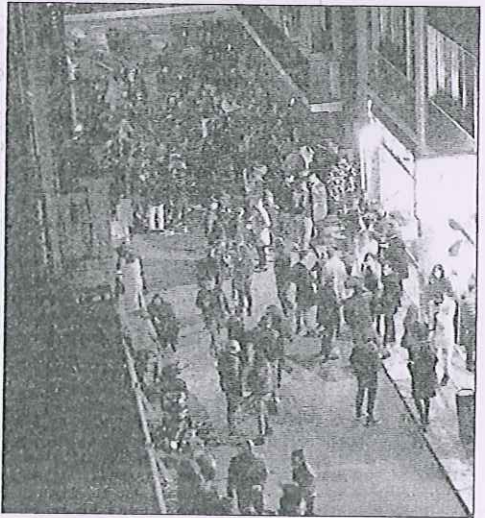
Tre gestori andranno a processo per disturbo della quiete privata dei cittadini

Da ieri notte
il corso Matteotti
è area pedonale

Viabilità, istituita l'area pedonale sul Corso Matteotti. Si lavora per il posizionamento dei dehors. Le novità per la circolazione nel centro storico in vigore dalle ore 22 del 22 giugno e fino alle ore 24 del 30 settembre. Importanti modifiche alla circolazione sono state disposte dal Settore Polizia municipale e Viabilità del Comune di Reggio Calabria nel periodo compreso tra il 22 giugno e il 30 settembre 2021. Attività propedeutiche al più ampio progetto che riguarda la pedonalizzazione di Corso Matteotti dove, in accordo con le attività commerciali dell'area, grazie alla sinergia attivata dai diversi settori dell'Amministrazione comunale, insieme alle Assessorato Calabria e Cama, e al presidente della Commissione Attività Produttive Carmelo Versace, saranno realizzate iniziative di tipo culturale e commerciale. "In questo lasso di tempo, che abbraccia l'intera stagione estiva - spiega in una nota l'assessore alla Polizia municipale, Paolo Brunetti, dando notizia delle modifiche al flusso del traffico veicolare - viene infatti istituita l'area pedonale sul Corso Matteotti, nel tratto compreso tra Via Giulia e Piazza Indipendenza. Il provvedimento - prosegue ancora l'assessore - dispone anche l'eliminazione della corsia preferenziale riservata agli autobus sullo stesso Corso Matteotti". Prosegue, dunque, il percorso intrapreso dall'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Falcomatà, nella direzione di un cambiamento radicale nella fruizione del nostro centro storico, in un'ottica sempre più rispondente ai criteri della sostenibilità, di una decisa riduzione del traffico veicolare e a tutto vantaggio dei percorsi e degli itinerari pedonali. Un cammino che stiamo portando avanti di concerto con il corpo della Polizia municipale a cui va il mio ringraziamento per il costante supporto e per il lavoro quotidiano svolto sul territorio a tutela della sicurezza e della legalità e con gli stessi operatori commerciali direttamente coinvolti da queste novità".



Due scorci della vita notturna tra via Zaleuco, via Zecca e Via Giulia



di CATERINA TRIPODI

Movida sregolata e diritti dei cittadini, prigionieri nelle proprie abitazioni e vittime di bombardamenti musicali discoteca-style provenienti dai locali situati sotto i balconi di casa nel cuore del centro storico: il primo round del match finisce a favore dei residenti. Tre amministratori dei locali della "Barcellona" cittadina (gli altri non arrecano disturbo) andranno infatti a processo dal momento che hanno ricevuto un decreto penale di condanna per disturbo della quiete privata dei querelanti ai quali uno di loro ha fatto opposizione dando così avvio al giudizio ordinario dinanzi al tribunale di Reggio Calabria, sezione penale.

Infatti. Da anni ormai un gruppo di cittadini, residenti nel cuore del centro storico, o ancora meglio della cosiddetta via dei locali reggini in quel meraviglioso salotto all'aperto che è l'incrocio tra via Zecca, via Zaleuco e via Giulia ormai provati e sull'orlo di una crisi di nervi causa disturbi da movida notturna si sono rivolti alla magistratura per tutelarsi dagli schiamazzi notturni, ottenendone in questi ultimi mesi ragione.

Nel dedalo di stradine della movida reggina queste famiglie, (composte come quelle di qualsiasi altro quartiere di Reggio da anziani, bambini, professionisti e

ammalati) lamentano un costante e persistente disturbo della quiete pubblica e privata, a causa delle immissioni rumorose generate dagli schiamazzi notturni e dalla serie di eventi musicali provenienti dai locali posti in Via Zecca, in via Zaleuco, e dagli altri nelle vie limitrofe che fanno letteralmente a gara a sovrastarsi musicalmente per attirare la clientela notturna, rendendo impossibile, fino a tarda notte, il riposo dei sottoscritti e dei propri familiari.

In particolare modo ad aggiungere disagio e problemi sono stati alcuni concerti di musica dal vivo sulla pubblica via ospitati da questi locali, che producono immissioni rumorose talmente forti da provocare la costante vibrazione dei vetri delle finestre degli appartamenti situati proprio sopra i locali.

Addirittura, antecedentemente alle restrizioni da Covid, "gli spettacoli musicali ricorda la denuncia - andavano avanti con musica ad alto volume in mezzo alla strada senza alcun permesso e fino alle tre di notte, attirando, in tale maniera, centinaia di giovani che consumano bevande alcoliche ed aggirando tutte le disposizioni comunali".

I residenti inoltre evidenziano "che i locali in questione occupano perennemente la strada ed i marciapiedi con i propri tavolini, causando, così, anche il costante as-

sempimento degli avventori, per lo più di giovane età, chiassosi e vocanti. Tali rumori e vibrazioni, unite al vociare incessante degli avventori, non consentono ai condomini ed ai loro familiari (per lo più bambini ed anziani) di riposare". Un vero inferno per chi in questa strada non vi giunge solo per il nightlife, ma ci vive, ci cena, ci dorme.

"Non può sottacersi, peraltro - conclude la denuncia - che questa situazione costituisca un pericolo per la salute di alcuni dei cittadini residenti querelanti di cui viene leso il diritto al riposo, atteso che, peraltro, tra di loro in tanti sono affetti da gravi patologie la cui cura richiede quantomeno un regolare riposo notturno e l'assenza di stati di agitazione".

Una querelle ed un braccio di ferro incessante che ha avuto avvio prima del periodo del Covid e che ora, con l'annullamento delle restrizioni ed il ritorno anche della vita notturna (ricordando però che gli assembramenti sono vietati anche in zona bianca) rischia di esplodere e di distruggere i diritti di questi cittadini residenti. Che, si badi bene, non chiedono altro che il rispetto delle regole previste dalle norme e che i locali mantengano i decibel dentro i limiti consentiti dalle leggi. Insomma movida sì, ma educata e rispettosa delle leggi e dei diritti dei residenti ed anche della città.

LA CONSEGNA DEI LOGHI DI LIBERA

Agli imprenditori onesti il grazie della comunità



La consegna dei loghi di Libera

Il Sindaco di Reggio Calabria è intervenuto a Palazzo "Alvaro" alla cerimonia di consegna delle retrofanie alla presenza di don Luigi Ciotti: "Rivedere la normativa in materia di beni confiscati"

"Continua a crescere il numero degli imprenditori che aderiscono alla rete di Libera e a queste persone va il mio più sentito ringraziamento e quello di tutta la comunità reggina". E' quanto affermato dal Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, presente insieme agli assessori comunali, Rossana Scopelliti e Rocco Albanese e alla consigliera comunale dele-

gata, Deborah Novarro a Palazzo "Corrado Alvaro", sede della Città metropolitana di Reggio Calabria, per la cerimonia di consegna, organizzata dall'associazione "Libera", dei nuovi loghi agli imprenditori che hanno aderito alla campagna antiracket e di consumo critico, ReggiiLiberaReggio. Iniziativa a cui hanno preso parte anche il Prefetto e il Questore di Reggio Calabria, Massimo Mariani e Bruno Megale e il fondatore di "Libera", don Luigi Ciotti.

"Ognuno di questi imprenditori - ha poi aggiunto il primo cittadino di Reggio Calabria - vive spesso

un enorme travaglio interiore, nelle fasi precedenti e poi anche in quelle successive al momento della denuncia, ovvero fino a quando non vengono assicurati i colpevoli alla giustizia. Un periodo che imprese e commercianti attraversano con grande difficoltà, incertezza e forte preoccupazione per se stessi, per i propri cari e per l'attività che con tanta testardaggine hanno deciso di aprire nella nostra città. Un disagio - ha evidenziato il Sindaco Falcomatà - che spesso viene vissuto lontano dai riflettori, nel silenzio e noi spesso veniamo a conoscenza di queste

storie solo due o tre anni dopo, cioè solo quando le vicende giudiziarie hanno prodotto i primi risultati. Tutti loro per noi sono degli esempi da seguire, l'immagine migliore che testimonia di come si possa fare impresa nella nostra città nell'unico modo possibile, ovvero seguendo percorsi di legalità e denunciando quando qualcuno prova a farci deviare da essi. Noi tutti, insieme, - ha poi aggiunto il Sindaco - ribadiamo il netto rifiuto della comunità reggina nei confronti del racket e della 'ndrangheta, rilanciando nel contempo l'impegno delle istituzioni e della collettività al fianco degli imprenditori onesti che resistono sul nostro territorio e contribuiscono con la loro coraggiosa testimonianza civile a liberarlo dal malaffare".



■ CITTÀ SOMMERSA Durissimo attacco social da parte del consigliere comunale Pazzano

Rifiuti, basta alibi per Falcomatà

«Oggi chiedono l'esercito ma dal 12 dicembre chiedo si convochi un Consiglio ad hoc»

«Reggio Calabria è stracoperta di rifiuti. I roghi di immondizia rendono irrespirabile l'aria in alcuni quartieri. In ogni area della città la situazione appare ampiamente fuori controllo. Se aggiungiamo questo alla carenza idrica e alla assenza di manutenzione ordinaria, il quadro è devastante». Lo scrive, in un post su facebook, il consigliere comunale de 'La Strada' e già candidato sindaco di Reggio Calabria, Saverio Pazzano, che aggiunge alla sua critica: «Dobbiamo assolutamente trovare una soluzione: soluzione che non si troverà mai, finché chi amministra la città continuerà a dare colpe ad altri. La Regione, gli incivili, il gestore, chi c'era prima del commissariamento... Dopo 7 anni di amministrazione della città, cercare alibi continuamente fuori dall'amministrazione è da irresponsabili. Senza questa consapevolezza il problema dei rifiuti continuerà a schiacciarsi».

Poche domande per fare emergere responsabilità

«Chi lo ha confermato il gestore della raccolta? Chi lo ha riconfermato proroga dietro proroga, con la promessa costante che ogni proroga sarebbe stata l'ultima? Chi ha lasciato le lavoratrici e i lavoratori del settore in una situazione totalmente nebulosa? Chi ha lasciato la Città in questo stato di abbandono? Forse sono stati gli alieni?», domanda retoricamente il leader de 'La Strada'. «Pochi mesi fa, quando rilevavo in Commissione -contratto Comune/AVR alla mano- che il servizio fosse inefficiente e che noi lo pagassimo carissimo sono stato tacciato di qualunquismo e disfattismo. Oggi ancora di più i nodi vengono al pettine. Ma non sono tipo da dire 've lo avevo detto...'. Quando ho chiesto il 12 dicembre 2020 -un Consiglio Comunale sul tema Rifiuti (TARI, vivibilità, decoro urbano, sicurezza, salute, ambiente) mi è stato risposto: Presto lo faremo. Io ancora aspetto, la Città aspetta. In una Reggio al collasso l'ultimo Consiglio Comunale si è svolto il 29 aprile scorso! Ma non sono tipo da dire "ve lo avevo detto!". Però oggi chiedono l'Esercito... Se pretendono che sia il Governo a doversela vedere, se deve essere l'Esercito a risolvere il problema dopo 7 anni...beh, è il tempo di tornare a casa. Io dico che la soluzione - prosegue il consigliere comunale di minoranza - va trovata qui ed ora. Insieme. So che ai cor-

rigiani queste mie parole suoneranno inaccettabili (e mi attaccheranno come fanno sempre...i loro attacchi sono medaglie di dignità per me), ma so anche che qualcuno ragionevole potrà coglierle come l'occasione che abbiamo di sortire insieme dai problemi: che è la Politica».

Pazzano poi conclude: «Invece di chiedere l'Esercito e di andare a cercare col lumicino persone a cui dare la colpa, si faccia una cosa: Il Sindaco del Comune di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà attraverso le poche decine di metri che lo separano dal Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, si parli e insieme trovino una soluzione con le specifiche competenze. Dalla raccolta, al conferimento, allo smaltimento non funziona niente... Certe volte è allo specchio che bisogna guardarsi per trovare la soluzione», conclude Pazzano.



Cumuli di rifiuti nei pressi del waterfront

Anche il Pd dà man forte al sindaco e invoca l'arrivo delle forze dell'ordine

«Ci rivolgiamo a sua eccellenza il Prefetto di Reggio Calabria affinché stimoli il Ministero dell'Interno a segnalare le zone sensibili sulle quali il Dicastero della Difesa potrà organizzare pattugliamenti dell'Esercito contro i criminali che abbandonano i rifiuti, inquinano e danno fuoco alle discariche abusive».

Così la presidente della Commissione comunale Legalità e Sicurezza, Angela Martino del Pd interviene dopo l'incendio che ha interessato, nella giornata di ieri, il quartiere di Ciccarello.

«Più volte abbiamo chiesto l'intervento dei militari - ha sostenuto Angela Martino - adesso la situazione ha raggiunto criticità da aggredire immediatamente, dato che il problema sta assumendo proporzioni preoccupanti anche sotto l'aspetto dell'ordine e della sicurezza pubblica. Q

uindi, non si può perdere ulteriore tempo puntando, oltretutto, sull'aumento dell'attività "Strade sicure" che potrebbe, senza dubbio, contribuire in modo deciso a combattere queste azioni criminali.

Siamo convinti che i militari servono, ormai in maniera imprescindibile, per presidiare aree altrimenti irrimediabilmente compromesse ed a limitare le ignobili gesta di quei balordi che sfuggono ad ogni logica del vivere civile».

«Alla Polveriera - ha continuato la presidente Angela Martino - si vedono entrare camion e, successivamente, scaricare la qualunque per poi incendiare quantità enormi di rifiuti su un terreno proprietà del demanio militare. Un fatto inaccettabile e che si potrebbe risolvere col piantonamento dell'unica via d'accesso ad un sito divenuto terra di nessuno».

Stagionali, rinnovato il contratto territoriale sul tempo determinato

CONFCOMMERCIO: rinnovato con Filcams cgil, Fiscat cisl e Uilutucs il contratto territoriale sul tempo determinato "stagionale" per il settore commercio.

Confcommercio di Reggio Calabria ricorda che, durante il periodo estivo, in continuità con quanto previsto per la precedente annualità, grazie all'Accordo integrativo sottoscritto nei giorni scorsi con Filcams Cgil, Fiscat Cisl e Uilutucs Uil provinciali, sarà possibile per le Aziende del Terziario continuare ad utilizzare il contratto a tempo determinato senza limitazioni numeriche.

Con la firma dell'intesa, che dà attuazione all'art. 75 Ccnl Terziario, Distribuzione e Servizi, rimane possibile per le aziende del commercio operanti in molti comuni "a vocazione turistica" della

provincia di Reggio Calabria specificamente individuati, effettuare assunzioni a tempo determinato in deroga ai vincoli quantitativi previsti dalla legge. In sostanza, per affrontare i cd "picchi" legati alla stagionalità, in determinati periodi dell'anno (estate, festività pasquali, natalizie etc) sarà possibile per le Aziende del commercio, del terziario e dei servizi, assumere personale a tempo determinato senza limiti numerici operando in conformità alla legge, evitando sanzioni e soprattutto incentivando l'occupazione regolare con conseguente maggiore qualità e continuità nel servizio. Potranno fruire dei benefici introdotti con la contrattazione di secondo livello le Aziende che applicano il CCNL Confcommercio e che hanno sede o unità locale in

molti Comuni della provincia tra i quali Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Bagnara Calabria, Gioia Tauro, Palmi, Melito di Porto Salvo; Siderno, Locri. L'Accordo, rinnovato anche grazie al proficuo confronto con il Consiglio Provinciale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro guidato dalla Presidente Flaviana Tuzzo. «In un momento così delicato della storia del nostro Paese - dichiara il Presidente di Confcommercio Labate - trovando la condivisione dei segretari provinciali Caridi (Filcams), Raffa (Fiscat) e De Stefano (Uilutucs), abbiamo provato a guardare con ottimismo al rilancio della stagione estiva 2021 cercando di dare alle Imprese del commercio che abbiano necessità di personale, uno strumento in più per favorire nuove assunzioni».

Si terrà in piazza Camagna, a Reggio Calabria, oggi pomeriggio alle ore 18,00 la presentazione ufficiale e contemporanea conferenza stampa del Laboratorio politico "Primavera della Calabria».

Il laboratorio che si definisce europeista, femminista, ecologista e progressista incontrerà pubblico e giornalisti per fare il punto sul lavoro finora prodotto dalla organizzazione di donne e uomini, che negli ultimi mesi hanno lavorato alacremente per mettere le basi di un cambiamento radicale della regione e della struttura stessa di partecipazione alla vita pubblica. Il focus sarà incentrato sulle realtà della provincia calabrese, molti infatti saranno gli interventi dei coordinatori e attivisti del laborato-



Anna Falcone

rio presenti nella provincia reggina, a chiudere Anna Falcone, la portavoce di Primavera della Calabria.

L'evento sarà anche l'occasione per lanciare una delle campagne preannunciate a Cosenza domenica scorsa, «La Primavera dei Giovani: storie di riscatto e di coraggio»

#laprimaveradeigiovani
#dalricattoalriscatto
#primaveradellacalabria

RC E PROVINCIA

Mac donald's cerca 21 nuovi lavoratori

Un forte segnale di ripartenza e volontà di investire sul territorio, va in questa direzione la ricerca di personale avviata da McDonald's per 21 nuovi candidati da inserire nei ristoranti della Provincia di Reggio Calabria, in particolare 10 in città, 5 a Gioia Tauro e 6 a Siderno. Posizioni che rientrano nel piano di recruiting nazionale, che prevede l'assunzione di 2.000 nuove persone di cui circa 1.000 faranno parte dell'organico dei nuovi ristoranti in apertura in 15 regioni italiane nei prossimi mesi, mentre le altre 1.000, saranno assunte per rafforzare lo staff di alcuni dei ristoranti già esistenti. Dinamicità, predisposizione al lavoro in team e al contatto col cliente, sono le caratteristiche dei candidati ideali che l'azienda sta cercando per i suoi ristoranti. I nuovi assunti saranno seguiti in un percorso di formazione e crescita professionale che valorizzerà skills e punti di forza di ciascuno e avranno l'opportunità di lavorare in un contesto giovane, informale e dalla forte identità di gruppo. Nel sistema McDonald's il merito, le pari opportunità e la crescita professionale sono pilastri fondamentali. E' possibile inviare la propria candidatura direttamente sul sito (McDonald's.it), attraverso la compilazione di un questionario circa diverse tematiche, tra cui la disponibilità oraria e il tipo di mansioni a cui si è interessati e il caricamento del CV. I candidati ritenuti idonei verranno contattati da McDonald's e invitati a un colloquio individuale. Per ulteriori informazioni sul lavoro in McDonald's visitare la sezione «Entra nel Team», per candidarsi visitare il sito a questo link. https://www.mcdonalds.it/entra-nel-team/posizioni-aper-te/addetto_ri-storazione_per_tutta_italia_319

Dopo la Corte Suprema di Cassazione anche i Giudici del riesame hanno ribaltato la gravità del quadro indiziario

Waterfront, il Tdl annulla le accuse per l'ingegnere Fiordaliso

Il dirigente Anas era rimasto coinvolto nell'indagine sui lavori in autostrada

Dopo la Corte Suprema di Cassazione anche il Tribunale della libertà ha annullato il quadro indiziario a carico dell'ex dirigente Anas, ingegnere Giovanni Fiordaliso (reggino, classe 1978), coinvolto e raggiunto inizialmente da misura cautelare nell'ambito della maxi operazione della Procura distrettuale antimafia di Reggio, "Waterfront". I Giudici del riesame hanno infatti recepito le direttive degli "Ermellini" annullando in toto l'ordinanza cautelare che, nella primavera 2020, aveva colpito il dirigente api-

cale dell'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali, difeso dai penalisti reggini Antonio Managò e Marco Gemelli. Nell'indagine "Waterfront" erano rimasti coinvolti anche imprenditori provenienti da tutta Italia, ed operanti nella provincia di Reggio e nello specifico nella Piana di Gioia Tauro, e una serie di personaggi che per gli inquirenti sarebbero «espressioni» della potente cosca di 'ndrangheta Piromalli.

L'ingegnere Fiordaliso, che all'epoca dei fatti ricopriva il ruolo di direttore del Centro di Manutenzione per la tratta Reggio-Falema, era stato destinatario di misura custodiale, poiché ritenuto implicato in presunti affari illeciti con impor-



La difesa. Gli avvocati Antonio Managò e Marco Gemelli

tanti imprenditori nel campo delle infrastrutture per la realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Per la Direzione distrettuale

antimafia di Reggio la vicenda si inserirebbe nell'ambito di un più ampio contesto che avrebbe visto coinvolta la famiglia Piromalli

nell'acquisizione di importanti appalti pubblici.

La Corte Suprema di Cassazione (quinta sezione), sul ricorso proposto dalla difesa, entrando addirittura nel merito delle vicende (tutt'altro che usuale nel giudizio di legittimità) aveva annullato completamente l'ordinanza cautelare per tutti i titoli di reato contestati, che avevano determinato, in origine, l'applicazione della misura custodiale a carico dell'alto funzionario Anas di Reggio. In sede di giudizio di rinvio i Giudici della libertà hanno recepito completamente le articolate argomentazioni difensive che hanno scardinato l'intero quadro accusatorio.

Gli avvocati Antonio Managò e

Marco Gemelli, insieme a tutto il collegio tecnico (composto dai più importanti ingegneri esperti in campo internazionale nel settore delle infrastrutture), hanno espresso grande soddisfazione per il risultato conseguito che «ancora una volta ha dimostrato l'estraneità dell'ingegnere fiordaliso dai fatti contestati che ad oggi hanno ostacolato, professionalmente, un giovane alto dirigente a suo tempo invitato dal Commissario Straordinario come project manager, sull'intero territorio del sud Italia, per la progettazione e realizzazione delle opere del Ponte Morandi di Genova, crollato nel 2018».

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spending ha svuotato gli enti locali

di MICHELE INSERRA a pagina VIII-IX

LE ELABORAZIONI REALIZZATE DAL CENTRO STUDI ENTI LOCALI BASATE SU DATI ISTAT E DEL MEF ENTI PUBBLICI, EMORRAGIA DI PERSONALE E COME SEMPRE IL SUD PAGA PIÙ DI TUTTI

Il ministro Brunetta ha evidenziato che, oltre al calo numerico, preoccupa anche l'invecchiamento dell'età media

In 10 anni spending review, blocco del turn-over e vincoli assunzionali hanno svuotato gli organici di Comuni, Province e Regioni: tra il 2009 e il 2019 la Pubblica amministrazione italiana ha perso 132.159 unità

di MICHELE INSERRA

Spending review, blocco del turn-over e vincoli assunzionali. Tre fattori che hanno svuotato gli organici di Comuni, Province e Regioni, portando a un saldo negativo di 90.352 persone. In dieci anni, tra il 2009 e il 2019, la Pubblica amministrazione italiana ha perso 132.159 unità di personale. È il drammatico scenario che emerge dalle elaborazioni realizzate per l'Adnkronos dal Centro studi enti locali, basate su dati Istat e del ministero dell'Economia e delle finanze.

Senza contare, come è emerso l'altro giorno dalla ricerca sul lavoro pubblico al Forum Pa 2021, che negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte a un macchinario amministrativo vecchia, poco aggiornata, inadeguata. Insomma, i dipendenti pubblici calano di numero e "invecchiano", rivelandosi sempre meno in grado di parlare l'imprescindibile lingua della digitalizzazione senza la quale è inimmaginabile una ripartenza nei termini immaginati dal *Next generation Eu*.

GLI INVESTIMENTI

Nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) sono previsti investimenti in *Capacità amministrativa* della Pubblica amministrazione per 1,3 miliardi di euro, più ulteriori 0,4 miliardi di fondi strutturali da Unione europea e cofinanziamento nazionale. Nel dettaglio, investiremo l'1,6% del totale

previsto, pari a 20,5 milioni di euro, in *Politiche e strumenti per l'accesso e il reclutamento*, a cui si sommano 4,5 milioni del *Poc-Pon governance*; il 57,9%, pari a 734,2 milioni di euro, nella *Buona amministrazione*, più 4 milioni che stiamo già spendendo sul *Pon governance 21-23*; il 40,5%, pari a 514,2 milioni di euro, in *Competenze e carriere delle persone*, a cui vanno sommate risorse complementari per 392 milioni.

Sulla formazione dei dipendenti pubblici l'Italia ha investito poco sino a oggi. Nel 2019, l'ultimo anno fotografato dalla Ragioneria dello Stato, l'investimento complessivo è stato di 163,7 milioni di euro, 110 milioni in meno rispetto a 10 anni fa, che corrispondono a una media di 1,2 giorni di formazione l'anno.

I laureati nella Pa sono il 41,5%, cresciuti del 21,5% negli ultimi 10 anni, ma con un predominio di giuristi: 3 su dieci sono laureati in Giurisprudenza, il 17% in Economia, il 16% in Scienze politiche o sociologia. Secondo i dati Istat la formazione è soprattutto su competenze tecnico specialistiche (45,2% dei partecipanti) e giuridico-normativa (30,9%), mentre solo una minoranza ha svolto corsi per accrescere competenze digitali (5%) o di *project management* (2,3%).

RECLUTAMENTO RAPIDO

È il Sud a pagare più di tutti e, in particolare, è il Comune di Napoli a

piazarsi in fondo alla classifica per numero di dipendenti per abitanti. In soli sette anni, infatti, Palazzo san Giacomo ha perso il 60% dei dipendenti, addirittura oltre 1.600 tra il 2017 e il 2019.

Non va meglio nel comparto sanità, falcidiato dalla scure del contenimento della spesa pubblica, che perde - nell'arco dello stesso decennio - un totale di 44.083 dipendenti, passando dai 693.600 addetti del 2009 ai 649.517 del 2019. In questo contesto si collocano le recenti misure del governo Draghi al fine di reclutare, in tempi rapidissimi, migliaia di dipendenti pubblici altamente qualificati che mettano in condizione i nostri enti pubblici di affrontare la sfida, tutt'altro che scontata, dell'attuazione del Pnrr.

«La pandemia ci ha rivelato la centralità del settore pubblico nel proteggere il nostro modo di vita e la qualità della nostra vita - aveva sottolineato a marzo Draghi - Inoltre oggi c'è il piano di ripresa e resilienza. Questi due eventi richiedono



no nuove professionalità e quindi investimenti in formazione. Quindi nuove forme di lavoro, nuove professionalità, che a loro volta chiedono nuovi investimenti e nuove regole. Questo è quello che cominciamo oggi. Il patto di oggi è importante ma è solo un primo passo. Molto, se non quasi tutto, resta da fare».

EMORRAGIE E VECCHIAIA

C'è ancora tanta strada da fare, ma finalmente la rivoluzione è partita grazie all'accelerata impresa dal presidente del Consiglio e dal ministro per la Pubblica amministrazione. E proprio Renato Brunetta ha evidenziato più volte (una su tutte la prima audizione parlamentare relativa alla bozza del Pnrr tenutasi lo scorso marzo a Palazzo Madama) che a preoccupare, oltre alla riduzione in termini assoluti del numero di uomini e donne che servono lo Stato in tutte le sue articolazioni, è anche il progressivo innalzamento della loro età.

I circa 3,2 milioni di persone che lavorano nelle nostre amministrazioni centrali e locali, nei nostri distretti sanitari, nelle forze dell'ordine, nelle scuole e nel settore giustizia, hanno mediamente 50,7 anni. La quota degli under 30 è prati-

camente inesistente (2,9%), mentre quasi il 17% dei dipendenti pubblici ha superato i 60 anni.

Nelle Regioni, nei Comuni e nelle Province va ancora peggio: gli uomini occupati negli enti territoriali hanno mediamente 53,8 anni (contro i 49,6 del 2009); mentre le donne hanno mediamente 51,8 anni (contro i 47,1 del 2009).

Tra le molte ragioni che hanno portato a questa emorragia di dipendenti pubblici ci sono i vincoli di spesa introdotti da una serie di norme che si sono stratificate negli anni fino a disegnare una ragnatela legislativa nella quale non è affatto semplice districarsi. Qualche esempio?

LA RAGNETELA DEI VINCOLI

Adozione del "Piano triennale dei fabbisogni del personale" redatto nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica; rimodulazione della dotazione espressa in termini di potenziale limite finanziario massimo, approvazione del "Piano triennale di azioni positive in materia di pari opportunità", adozione del "Piano della performance", obbligo di certificazione o diniego non motivato di certificazione, di un credito anche parziale verso la Pubblica amministrazione; verifica dell'im-

possibilità di ricollocare il personale in disponibilità iscritto nell'apposito elenco: sono solo alcune delle condizioni in assenza delle quali negli anni i Comuni non hanno potuto assumere nuovo personale.

Vincoli su vincoli che hanno reso la strada verso le assunzioni negli enti locali sempre più accidentata: in vari casi ad avere la meglio sono stati i "carrozzoni politici" a fini elettorali. A queste difficoltà si sono sommati fattori come il lungo blocco del *turn over* che ha imbrigliato la possibilità di rimpiazzare chi usciva dagli enti pubblici, "Quota 100", che ha favorito i pensionamenti anticipati di tanti lavoratori e la lentezza dei concorsi pubblici.

Un punto, quest'ultimo, che l'Esecutivo ha subito cercato di affrontare tramite le recenti riforme che creano i presupposti per incamerare circa 25mila persone a tempo determinato. L'urgenza che deriva dal serratissimo cronoprogramma imposto da Bruxelles non sembra, infatti, compatibile con il nostro contesto nel quale, dall'emersione del bisogno di assumere una persona all'effettiva presa di servizio del vincitore del relativo concorso, passano in media quattro anni.

SANITÀ			
Regione	Dipendenti per 1.000 abitanti	Regione	Dipendenti per 1.000 abitanti
Valle d'Aosta	17,7	Basilicata	12,5
P. A. di Bolzano	17	Veneto	12,1
P. A. di Trento	16,5	Abruzzo	10,9
Friuli V. G.	16,2	Lombardia	10,1
Liguria	15,3	Molise	9,9
Toscana	13,8	Calabria	9,7
E. Romagna	13,7	Puglia	9,3
Sardegna	13,3	Sicilia	8,8
Piemonte	12,9	Lazio	7,5
Marche	12,8	Campania	7,3
Umbria	12,9		

Fonte: Istat
Illustrazione di Giulio Poggesi

LA CORTE DEI CONTI SULLA GESTIONE FINANZIARIA DEGLI ENTI LOCALI IL COVID HA INDEBITATO DI PIÙ I COMUNI DEL SUD MA GLI AIUTI DELLO STATO CONCENTRATI AL NORD

di **VINCENZO DAMIANI**

I Comuni del Sud sono in difficoltà nel far quadrare i conti e sono quelli più indebitati. Ma gli aiuti per superare la crisi generata dal Covid si sono concentrati soprattutto al Nord. E' quanto emerge dall'indagine della sezione delle Autonomie della Corte dei Conti che ha approvato la "Relazione sulla gestione finanziaria di Comuni, Province, Città metropolitane per gli esercizi 2019-2020" che analizza i flussi di cassa.

a pagina X

IL RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI SULLA GESTIONE FINANZIARIA DEGLI ENTI LOCALI I COMUNI PIU INDEBITATI SONO AL SUD MA GLI AIUTI DI STATO VOLANO AL NORD

Nel 2020, con la pandemia, in Lombardia i Comuni hanno ricevuto il 20,4% del totale dei ristori per mancate entrate, in Campania il 6,6%, in Puglia il 3%, in Calabria l'1,5%, in Basilicata lo 0,5%

*«Netta prevalenza di
ristori per perdita
di gettito stimata nei
Comuni del Nord: 53%»*

di **VINCENZO DAMIANI**

I Comuni del Sud sono in difficoltà nel far quadrare i conti e sono i più indebitati. Ma gli aiuti per superare la crisi generata dal Covid si sono concentrati soprattutto al Nord. E' quanto emerge dall'indagine della sezione delle Autonomie della Corte dei conti che ha approvato la "Relazione sulla gestione finanziaria di Comuni, Province, Città metropolitane per gli esercizi 2019-2020".

Complessivamente, attraverso l'analisi della gestione di cassa dei Comuni «si è rilevato - si legge nel report - che nell'esercizio 2020 non si sono manifestate le tensioni te-

mute per effetto della crisi sanitaria in quanto è stato offerto, in via preventiva, un adeguato sostegno alle immediate esigenze di risorse stimate alla luce degli andamenti storici dei flussi delle riscossioni e dei pagamenti».

Ma questo non vale per tutti gli enti locali: i magistrati, infatti, rilevano che «l'indagine condotta sulle procedure di riequilibrio finanziario pluriennale conferma come le criticità finanziarie sono prevalentemente concentrate negli enti del Centro-Sud».

L'INDEBITAMENTO

Come sempre, i numeri descrivono la situazione: nel 2019, il debito pro-capite dei Co-



muni è molto più elevato al Sud rispetto al resto d'Italia. La Campania è quella messa peggio, con un debito per abitante pari a 2.206 euro, il più alto del Paese e sul quale incide la "vicenda Napoli". Ma la Calabria non può certo sorridere: il debito pro-capite accumulato dai Comuni è di 2.159 euro.

Si tratta delle due regioni più in difficoltà a cui fa da contraltare la Puglia, dove il debito pro-capite nel 2019 era di 951 euro, sotto la media italiana, pari a 1.228 euro. Sopra la media, invece, la Basilicata (1.325 euro).

Al Nord, le due regioni più in "sofferenza" sono la Liguria (1.649 euro pro capite) e il Piemonte (1.547 euro), mentre le altre sono tutte sotto la media nazionale: Lombardia (1.060 euro), Veneto (733), Emilia Romagna (758), Toscana (907), Friuli (1.025).

«I Comuni (5.558) osservati - si legge nella relazione - presentano complessivamente debiti pari, nel 2018, a 63.790,9 milioni di euro e nel 2019, pari a 62.443,6 milioni di euro, con una riduzione pari a -2,1%. I Comuni più grandi (oltre i 250.000 abitanti) hanno manifestato tra il 2018 e il 2019 una inversione di tendenza rispetto a quanto rilevato nel precedente rapporto, registrando una riduzione dell'indebitamento pari a 320,96 milioni di euro».

«Si osservano - precisano i magistrati contabili - significative variazioni sull'indebitamento complessivo tra il 2018 e 2019 in termini percentuali sia per i Comuni della Regione Calabria (133 milioni, + 5,5%), sia per quelli della Regione Lazio (247 milioni + 3,4%) e per importi decisamente inferiori, anche per alcuni Comuni della Sicilia, rispetto alla tendenza delle altre autonomie locali a ridurre l'indebitamento complessivo anche con percentuali importanti, come nel caso dei Comuni della Campania che hanno ridotto del 16,5% il proprio indebitamento per un ammontare complessivo di 217,2 milioni di euro ed i Comuni della Regione Lombardia del 15,5% pari a un ammontare complessivo di 371,3 milioni».

AIUTI PER IL COVID: LA DISTRIBUZIONE

Questa la situazione pre Covid: ora vediamo cosa è successo nel 2020. Il decreto Rilancio ha previsto l'istituzione di un fondo con una dotazione di 3,5 miliardi di euro per l'anno 2020 per assicurare agli enti locali le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali. La dotazione è stata successivamente integrata con ulteriori 1,67 miliardi per il 2020, di cui 1,22 miliardi in favore dei Comuni e 450 milioni in favore di Province e Città metropolitane.

«Il riparto del fondo - spiega la Corte dei conti - è demandato a un decreto del ministro dell'Interno (di concerto con il ministero dell'Economia e delle Finanze e previa intesa in Conferenza Stato Città e Autonomie locali), sulla base degli effetti determinati dall'emergenza Covid-19 sui fabbisogni di spesa e sulle minori entrate».

Risultato: «Analizzando i dati pubblicati dal ministero dell'Interno a fine 2020 - evidenziano i magistrati - si evidenzia una netta prevalenza di ristori per presumibile perdita di gettito stimata nei Comuni del Nord Italia (53%) a fronte di una particolare contrazione delle entrate nella zona nord-occidentale, che ha maggiormente risentito degli effetti della crisi sanitaria. In particolare, solo in Lombardia vengono assegnate risorse (con clausola soglia minima e salvaguardia accenti) per un importo totale di circa 880 milioni. Seguono, poi, i Comuni del Lazio con 413 milioni di risorse assegnate e del Veneto con 377 milioni».

«Provando ad aggregare i dati secondo l'area di appartenenza dei Comuni - si legge ancora - emerge che la maggior parte delle risorse destinate al ristoro delle entrate è stata destinata agli enti appartenenti alle Regioni del Centro-Nord, come conseguenza delle stime effettuate dalla Ragioneria sulla perdita di gettito riscontrata, attraverso un confronto con l'esercizio precedente. La distribuzione dei ristori per le maggiori spese sostenute a seguito dell'emergenza presenta lievi differenze».

I Comuni della Lombardia hanno ricevuto il 20,4% del totale dei ristori per le mancate entrate, segue il Lazio con il 17,3%, Toscana con il 12,1% e il Veneto con l'11,1%. La Campania ha ricevuto il 6,6%, la Puglia il 3%, la Basilicata lo 0,5% del totale, la Calabria l'1,5%. Per quanto riguarda, invece, i ristori per le maggiori spese sostenute, i Comuni lombardi hanno ricevuto il 26,6% del totale del fondo.

COMUNI IN DISSESTO

È sempre al Sud che si concentra il maggior numero di Comuni che hanno dichiarato "fallimento". I dissesti attivi, deliberati tra il 2016 e il 2020 sono 154, «con una significativa concentrazione territoriale - scrivono i magistrati - in Calabria (42 casi), Campania (35) e Sicilia (40). I rimanenti 37 casi si rilevano nel Lazio (11), in Puglia (6), in Basilicata (4), in Abruzzo (3), in Lombardia (3), nel Molise (3), nelle Marche (2), in Piemonte (2) e, infine, un caso in Liguria (Lavagna), uno in Toscana (Massarosa) e uno in Umbria (Terni).

LO STATO DI SALUTE DEI COMUNI

Dall'analisi dei rendiconti finanziari, il risultato di amministrazione dei Comuni risulta complessivamente positivo (38,7 miliardi), ma al netto degli accantonamenti, dei vincoli e della parte destinata agli investimenti si determina un disavanzo di circa 8 miliardi (5,98 miliardi).

I Comuni che hanno registrato un disavanzo sono complessivamente in aumento del 28% rispetto allo scorso esercizio: dall'indagine, si nota che prosegue nel 2019 la ripresa nella dinamica della spesa per gli investimenti che trova riscontro sia negli impegni (+17,7%) sia nell'incremento delle somme iscritte al fondo pluriennale vincolato (+15,2%), indice dell'avvio di iniziative da realizzare nel medio-lungo periodo.

DISTRIBUZIONE FONDO: CRITERI DI RIPARTO DEL DECRETO MINISTERO DELL'INTERNO DEL 24/07/2020

Regione	Assegnazione del fondo	Incidenza % assegnazione su totale	Acconti già erogati	Saldo 820 milioni definitivo	Incidenza % acconti già erogati su totale	Incidenza % saldo 820 mln su totale
Valle d'Aosta	14.193	0,3	10.792	3.401	0,3	0,4
Piemonte	284.119	6,7	243.389	40.730	7,2	5,0
Lombardia	879.691	20,8	703.876	175.815	20,7	21,4
Liguria	137.488	3,3	124.375	13.113	3,7	1,6
Trentino - A. Adige	134.753	3,2	88.596	46.158	2,6	5,6
Veneto	376.968	8,9	296.830	80.137	8,7	9,8
Friuli - V. Giulia	77.001	1,8	62.845	14.156	1,8	1,7
Emilia - Romagna	335.048	7,9	287.850	47.197	8,5	5,8
Toscana	326.819	7,7	277.063	49.757	8,1	6,1
Umbria	53.910	1,3	46.979	6.931	1,4	0,8
Marche	102.246	2,4	84.103	18.143	2,5	2,2
Lazio	413.264	9,8	341.355	71.909	10,0	8,8
Abruzzo	87.110	2,1	68.198	18.913	2,0	2,3
Molise	16.194	0,4	13.032	3.162	0,4	0,4
Campania	316.917	7,5	233.010	83.907	6,9	10,2
Puglia	207.477	4,9	164.420	43.057	4,8	5,3
Basilicata	30.011	0,7	23.192	6.819	0,7	0,8
Calabria	97.901	2,3	72.328	25.573	2,1	3,1
Sicilia	237.887	5,6	185.275	52.611	5,4	6,4
Sardegna	91.003	2,2	72.493	18.510	2,1	2,3
TOTALE	4.220.000	100,0	3.400.000	820.000	100,0	100,0

Importi riferiti al comparto Comuni (7.903), Unione Di Comuni (403) e Comunità montane (116).

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Ministero dell'Interno, decreto del 24/07/2020.

illustrazione di Giulio Poggesi

LA RIPRESA

Industria: ad aprile il fatturato cresce del 3,3% su marzo (sopra il pre Covid)

Trovano conferma i segnali positivi per l'economia. L'Istat stima che ad aprile il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, sia cresciuto del 3,3% rispetto a marzo. A partire da fine 2020 - fa notare l'Istat - l'indice mostra una dinamica congiunturale in

continua crescita, «salendo ad aprile ben al di sopra dei livelli precedenti la crisi». Rispetto ad un anno prima, quando però il dato era pesantemente condizionato dal lockdown, la crescita è del 105,1 per cento.

— a pagina 14

Congiuntura

Industria al raddoppio, ricavi oltre il pre-Covid

L'indice del fatturato della manifattura mai così in alto da maggio del 2008

Ad aprile rimbalzo annuo del 105%, ripartono moda e mezzi di trasporto

Quasi dimezzato prima. Più che raddoppiato ora.

Alla fine il saldo è positivo e la corsa dei ricavi dell'industria, in crescita tendenziale del 105% ad aprile, è qualcosa di più di un semplice rimbalzo fisiologico dopo il crollo di 12 mesi prima. Nei dati Istat prosegue lo scatto in avanti delle vendite, che si conferma in termini di indice ben oltre i livelli di inizio 2020, grazie ad una ripresa che riguarda sia l'export che il mercato interno, dove comunque il recupero è più marcato. Solo l'ultimo di una serie di segnali positivi, come l'indice dei direttori d'acquisto arrivato ai massimi storici, lo scatto delle domande per la Sabatini-bis con relativo esaurimento dei fondi, l'ennesimo passo avanti degli indici di fiducia. Passando per la crisi delle materie prime e l'impennata dei relativi prezzi, che se da un lato segnala una difficoltà preoccupante nel mantenimento del passo produttivo richiesto, dall'altro è un indicatore indubbio della forza della domanda globale, trasversale per tutti i settori produttivi.

Rispetto a marzo il progresso dei ricavi è del 3,3% ma è il confronto annuo ovviamente il più eclatante, dopo il -47% registrato nel mese forse più duro per l'industria italiana dal dopoguerra.

Gap ampiamente recuperato ora, seppure non in modo del tutto omogeneo. I mezzi di trasporto, ad esempio, avevano lasciato sul campo i tre quarti delle vendite ma il re-

cupero attuale (+452%) riporta ampiamente in terreno positivo il bilancio. Non altrettanto accade per tessile-abbigliamento, pur protagonista di una crescita del 309%, vendite più che quadruplicate che tuttavia non chiudono del tutto la voragine aperta ad aprile 2020, quando il crollo fu del 78%.

Il bilancio medio, come detto, è però ampiamente positivo, con l'indice a portarsi a nuovi massimi da maggio 2008. Solo la farmaceutica arretra di un punto, per il resto Istat registra solo ampie crescite. Persino per l'alimentare, che aumenta le vendite di quasi dieci punti, recuperando quasi interamente quanto lasciato sul campo (-9,5%) dodici mesi prima.

Con il risultato di aprile migliora in modo evidente la performance del primo quadrimestre, forse l'indicatore più sensato per apprezzare il cambio di passo. La crescita gennaio-aprile è infatti superiore al 26%, un dato importante tenendo conto di un primo bimestre 2020 quasi immune dall'emergenza.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La ripresa
dell'industria.**
Ricavi in crescita
tendenziale del
105% ad aprile

REFERENDUM Il silenzio sul vero strumento per affrontare i mali della Giustizia

PANORAMA

23 giugno 2021 | Anno LIX - N. 26 (2869)

Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it

MARCO MANCINI | GIOVANNI CARAVELLI | ELISABETTA BELLONI | FRANCO GABRIELLI | GENNARO VECCHIONE



I SEGRETI DEI

SERVIZI SEGRETI

Il nuovo vertice guidato da Elisabetta Belloni, dopo i passi falsi di O07 e vecchi dirigenti. La sfida per garantire gli interessi interni e il nostro ruolo internazionale, dalla Libia alla Cina. Il dossier cybersicurezza e le zone d'ombra che ancora restano. Così cambia l'«intelligence» dell'Italia.

9 770553 109031
12.12.6
Austria 6,60 Euro; Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; Germania 7,50 Euro; Svizzera 6,30 CHF; Svezia 55,50 Sk; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (via aerea New York) 9,50 USD; Canada 12,00 Can. - P.L. SpA - Sped. in A.P. Ad. MIPA/02-NQ/0066/R.P. 2019 - Periodico ROC - C/BM

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

COPERTINA

L'ORA X DEI



Il prefetto
Franco Gabrielli,
61 anni, Autorità
delegata per
la sicurezza della
Repubblica dal
1° marzo 2021.



Elisabetta Belloni, 62 anni, dal 12 maggio è direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza del governo di Mario Draghi.

SERVIZI SEGRETI

DOPO LE INCERTEZZE E I PASSI FALSI DEL RECENTE PASSATO, IL CAMBIO AL VERTICE PRELUDE A UNA TRASFORMAZIONE DELL'INTERA STRUTTURA. OBIETTIVI: CONTROLLO PIÙ CAPILLARE DELLA SICUREZZA NAZIONALE, RUOLI PIÙ INCISIVI NELLE PARTITE GLOBALI, DIFESA DA MINACCE CYBER. ECCO LE OPPORTUNITÀ, LE ZONE D'OMBRA ANCORA PRESENTI E LE SFIDE CHE ATTENDONO L'INTELLIGENCE ITALIANA.

COPERTINA

di Fausto Biloslavo

Alle 7,20 del 14 giugno, su un volo militare, i primi 82 afgani sono atterrati in Italia. Interpreti al fianco dei soldati italiani da anni e loro stretti familiari che rischiano rappresaglie talebane dopo il ritiro delle nostre truppe. L'operazione Aquila prevede di portare in salvo fra le 400 e 500 persone dal Paese asiatico, tutte sottoposte a «vetting», il vaglio dei servizi segreti per evitare di portare spie o «soggetti a rischio». Un interprete è stato bloccato da un «rapporto negativo» e tempo fa l'intelligence, con l'aiuto americano, aveva scoperto un altro traduttore che faceva il doppio gioco informando i pachistani. Poi è arrivato in Italia come clandestino. Il «vetting» in Afghanistan è solo un tassello - apparentemente minore - nell'attività dei servizi segreti, che stanno vivendo cambiamenti profondi, soprattutto ai loro vertici. *Panorama* grazie a fonti interne ed esperti può raccontarne i segreti, le luci e le zone ancora oscure.

EFFETTO POKER D'ASSI

«Per i servizi è un momento felice» conferma un addetto ai lavori. «Nella partita dell'intelligence abbiamo in mano un poker d'assi». Il riferimento è al sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega alla sicurezza nazionale, Franco Gabrielli, al nuovo capo del Dis, Elisabetta Belloni e ai direttori delle agenzie esterna (Aise) e interna (Aisi).

«Il primo aspetto importante è la nomina dell'autorità delegata da parte del presidente del Consiglio, che ha scelto Gabrielli, ex capo della Polizia. I governi

Gentiloni, Conte 1 e 2 non l'avevano fatto. Anche la scelta di Belloni al Dis, la prima donna in una posizione così rilevante, prelude a una trasformazione potenzialmente radicale. «I servizi hanno agilità informativa, ma sono come una grande portaerei. Per virare ci vuole tempo» dice a *Panorama*, Marco Minniti, ex ministro dell'Interno, dal 3 giugno presidente della Fondazione Med-Or del gruppo Leonardo. Gabrielli è stato direttore per due volte del servizio segreto interno. «Un uomo di sistema, ma sempre favorito dal Pd» fa notare una fonte militare di *Panorama*. Un'amicizia di vecchia data lo lega anche a Enrico Letta, segretario del Partito democratico. Gabrielli è comunque un super tecnico, chiamato per primo da Mario Draghi appena insediato a Palazzo Chigi.

L'obiettivo è rimettere ordine e premiare le capacità al di sopra delle fazioni. *Panorama* può confermare che esiste anche un progetto - che viene da lontano

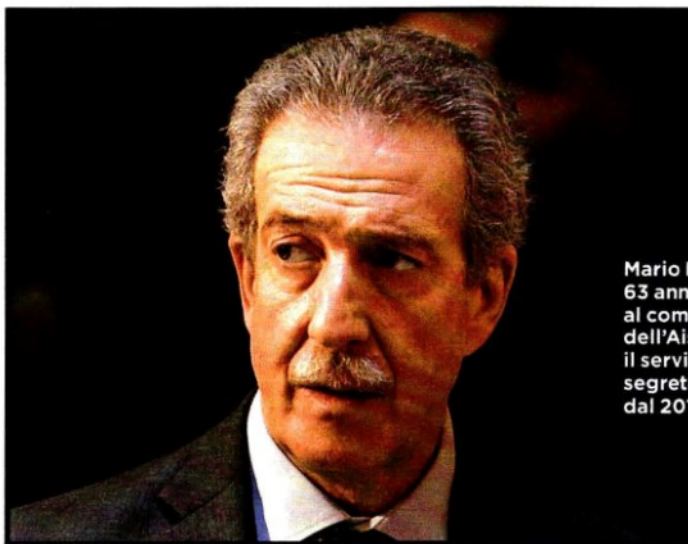
- e potrebbe trovare terreno fertile con Gabrielli: l'unificazione delle agenzie, un super servizio, per potenziare le capacità e utilizzare al meglio le risorse.

La prima mossa di peso del nuovo corso è stata appunto la nomina di Elisabetta Belloni a capo del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, organismo di coordinamento di Aisi e Aise. Segretaria generale della Farnesina, si è diplomata - come Draghi - all'istituto dei gesuiti Massimiliano Massimo a Roma. «È una donna davvero tosta. La figura giusta per rimettere in piedi una struttura a pezzi dopo il governo Conte» spiega chi ha a che fare con questi gangli dello Stato. Grande esperienza, Belloni ha fatto carriera alla «Casa», com'è soprannominata la Farnesina. Non è stata solo un ambasciatore, ma ha guidato l'Unità di crisi e la Cooperazione internazionale per poi arrivare alla poltrona interna più importante, quella di segretario generale.



Il generale Giovanni Caravelli, 60 anni, guida l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (Aise).

C'È UN PROGETTO CHE VIENE DA LONTANO



Mario Parente,
63 anni,
al comando
dell'Aisi,
il servizio
segreto interno,
dal 2016.

Ex capo di gabinetto di Paolo Gentiloni, quando era ministro degli Esteri, è ben voluta in maniera trasversale. Il suo nume tutelare è il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nel 2017, proprio per sua iniziativa l'ambasciatrice è stata insignita della seconda onorificenza più alta del Paese, ovvero Cavaliere di Gran croce.

«La sfida cruciale dell'intelligence è appropriarsi di nuovi equilibri nel settore della diplomazia parallela rispetto a quella tradizionale, che scricchiola. La nomina di Belloni è funzionale a tale disegno» spiega l'ex generale Leonardo Tricarico, presidente della fondazione Icsa per analisi, sicurezza e studi strategici. Belloni sostituisce Gennaro Vecchione, mandato a casa sei mesi prima della scadenza. Per fargli guidare il Dis il generale della Finanza era stato nominato prefetto, altrimenti avrebbe dovuto, con meno stelle, coordinare il generale Luciano Carta allora a capo dell'Aise poi rimosso, non essendo in linea con i Cinque stelle filocinesi.

Fedelissimo di Giuseppe Conte «era stato soprannominato ministro dei Rapporti con il Parlamento per le pressioni che puntavano a mantenere a galla il

premier» conferma una nostra fonte. Vecchione non ha pagato solo la sua vicinanza a Conte, ma anche gli strascichi del «Russiagate». Nel 2019 incontrò il ministro della Giustizia Usa, William Barr, sull'intricato caso Mifsud, docente dell'università Link campus, fucina di esponenti grillini come l'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta. Mifsud, scomparso nel nulla, aveva fatto credere di avere mail segrete acquisite dai russi che potevano mettere in difficoltà la candidata democratica alla presidenza, Hillary Clinton. Anche il «trappolone», forse non solo mediatico, del video dell'incontro all'autogrill fra una vecchia e discussa gloria dei servizi come Marco Mancini e Matteo Renzi, che cercava di far cadere il governo Conte, non ha aiutato Vecchione. Mancini era uno dei suoi sottoposti al Dis.

Al contrario, gli altri due assi dell'intelligence di Draghi sono stati ereditati dall'esecutivo precedente. Il generale Giovanni Caravelli è stato nominato nel maggio dello scorso anno direttore dell'Aise. Dal 2014 era il numero due dell'agenzia per la sicurezza esterna. Fra i migliori del corso in accademia, si è fatto le ossa sia

sul terreno, in Iraq e Afghanistan, sia nel Sigint, intelligence elettronica al comando della brigata Informazioni, ricognizione e guerra elettronica dell'esercito ad Anzio. «Fra i militari è il più preparato. Un profondo conoscitore del dossier libico è l'interlocutore di diversi capi di Stato africani» dice una nostra fonte. Ultima «carta vincente» è Mario Parente al vertice dell'Aisi da oltre cinque anni, che veniva dato in uscita, ma è stato prorogato il 12 maggio dal presidente del Consiglio.

PER LA TUTELA DIGITALE

Ai quattro pilastri dell'intelligence si aggiungerà a breve il nuovo «cyber zar», il responsabile della neonata Agenzia per la sicurezza cibernetica nazionale, che Conte voleva per metà privata. Una super squadra di 300-350 unità con un budget in crescita dai 41 milioni di euro del 2022 ai 122 per il 2027. Il prescelto per il comando è Roberto Baldoni, professore dell'università Sapienza di Roma, numero due del Dis con delega per il mondo cyber. Gabrielli ha ammesso che «per mancanza di consapevolezza dei rischi, per un deficit di cultura su questi temi siamo molto in ritardo e dobbiamo camminare a passi svelti». Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica, ha lanciato l'allarme: «Abbiamo il 93-95 per cento dei server della Pubblica amministrazione che non sono in condizioni di sicurezza».

Il 10 giugno è stato dunque approvato il decreto legge che fa nascere l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, che «opererà sotto la responsabilità del presidente del Consiglio dei ministri» e di Gabrielli «in stretto raccordo con il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica».

E PUNTA A UNIFICARE TUTTE LE AGENZIE

COPERTINA

Minniti osserva che «Baldoni viene dall'università, dove nel 2013 abbiamo presentato agli studenti i servizi segreti chiedendo agli interessati di inviare il curriculum al Dis. Oggi un'intelligence moderna deve tenere insieme l'esperienza, l'idea di patria attraverso forze armate e polizia e l'innovazione portata dai giovani. E in questo momento i vertici rappresentano un giusto mix».

GLI HANDICAP DA SUPERARE

Marco Mancini è diventato il capro espiatorio del «vecchio stile» dei servizi. Lo 007 emiliano iniziò il suo percorso con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nell'antiterrorismo e poi al Sismi, i servizi per l'estero, dove entrò nel 1988 da maresciallo dei carabinieri. Con otto diversi governi è stato coinvolto in tante operazioni delicate, come il sequestro dell'iman Abu Omar, finendo pure in carcere, ma uscendone sempre incensurato, anche

grazie al segreto di Stato. «Era a capo di una lobby interna, ma non certo l'unica. La lotta fra fazioni nei servizi per motivi politici e di carriera ci sono state, ci sono e ci saranno anche in futuro» conferma un conoscitore delle fragilità nell'intelligence. «Mancini è un professionista capace, ma ha pestato i piedi a troppa gente. La storia all'incontro con Renzi è la classica buccia di banana che ha messo la parola fine alla sua epoca». Il 23 dicembre un video l'ha ripreso con l'ex premier in un autogrill, quando il fondatore di Italia viva alla vigilia della crisi per Conte. Un video mandato in onda mesi dopo da Report. «Se in Parlamento chiedessero chi ha incontrato Mancini, solo pochi non alzerebbero la mano» chiosa la nostra fonte.

Paolo Quercia, che insegna Sistemi di intelligence all'Università di Perugia, sottolinea che «il caso Mancini ha messo in evidenza la delicata questione del rapporto tra il mondo della politica e i

dirigenti delle agenzie. È una relazione indispensabile, ma da regolare con cautela». Lo 007 di lungo corso ha un incarico delicato di controllo delle spese dei servizi segreti al Dis. Il 2 giugno, con la nuova linea Gabrielli-Belloni, gli è stato imposto il prepensionamento dal prossimo luglio. Tricarico sostiene che «una delle anomalie del sistema dei servizi è sempre stata quella di non affrontare le "incrostazioni" delle gestioni governative precedenti. Un handicap in via di superamento, parrebbe».

NELLE «SECONDE LINEE»

In realtà una parte della «seconda linea» di comando è stata nominata da Conte - dopo mesi di attesa - in zona Cesarini, il 21 gennaio, poco prima delle dimissioni; questo non significa necessariamente che chi ne fa parte sia legato ai Cinque stelle. L'ammiraglio Carlo Masgali è passato da consigliere militare a Palazzo Chigi con Gentiloni, Conte 1 e 2 a vicedirettore dell'Aise. Altro vicedirettore scelto dal precedente governo è il generale della Guardia di finanza Luigi Della Volpe, che potrebbe interessare a Draghi per aver seguito l'intelligence economica-finanziaria. Al servizio interno Conte ha scelto come vicedirettore il generale dei carabinieri Carlo De Donno, che viene dalla struttura. Il nuovo corso dei servizi ha provocato anche un'onda d'urto al ministero degli Esteri. Al posto di Elisabetta Belloni alla Farnesina è stato nominato segretario generale Ettore Sequi, il diplomatico più «cinesizzato», ex ambasciatore a Pechino, che ha aperto la Via della seta fin dai tempi del governo Gentiloni. Già capo di gabinetto del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, questo riconoscimento ha sollevato malumori fra le feluche.



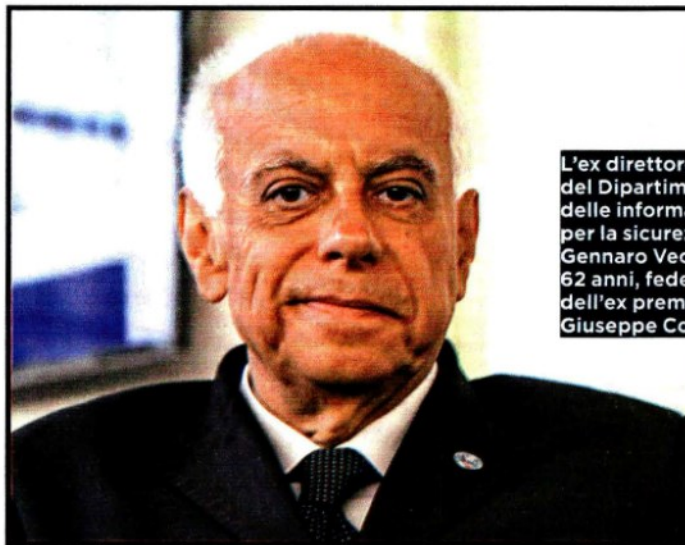
Roberto Baldoni, 56 anni, docente universitario, il più accreditato per guidare la nuova agenzia per la cybersicurezza.

NEL 2021 L'INTELLIGENCE CALCOLA, PER

Marco Mancini, 60 anni, veterano dei servizi segreti della «vecchia guardia». Sarà prepensionato da luglio.



L'ex direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza Gennaro Vecchio, 62 anni, fedelissimo dell'ex premier Giuseppe Conte.



IL QUADRO DELLE EMERGENZE

Il premier Draghi vuole puntare sull'intelligence economica, che fino a oggi è rimasta in secondo piano. «È cruciale, alcuni Paesi hanno agenzie ad hoc» spiega Minniti «occorre la capacità di leggere i movimenti dell'economia secondo gli interesse nazionali».

Il generale Tricarico è convinto che il presidente del Consiglio dovrebbe prendere in mano pure l'esportazione di armi - settore importante dell'economia - con l'aiuto dell'intelligence. «Ora se ne occupa la Farnesina, che sta dando il peggio... L'intelligence del futuro è economica, finanziaria, industriale e biologica». Sono tutti settori dove, per Paolo Quercia, occorre investire: «Si pensi al confronto con la Cina, alle acquisizioni ostili, al contrasto alla criminalità organizzata, al terrorismo, ai traffici di esseri umani». Per Gianandrea Gaiani, direttore del magazine online *Analisi Difesa*, «la nascita dell'agenzia per la cybersicurezza è collegata all'intelligence economica. Gli hacker, si è visto anche di recente, possono fare danni

devastanti alle grandi aziende. Però dobbiamo essere in grado di rispondere con strumenti cibernetici offensivi, anche a scopo di deterrenza». I limiti nella svolta ai servizi sono il limitato raggio d'azione e le risorse. «Siamo fra le dieci potenze economiche mondiali, con interessi globali, ma proprio su questo piano risuliamo vulnerabili. Tragico esempio è l'uccisione del nostro ambasciatore in Congo (si veda il servizio a pag. 26). Per questo occorrono nostre antenne più potenti all'estero».

TRA BALCANI, LIBIA E CINA

Gli scenari e le sfide dei servizi sono anche alle porte di casa, nei Balcani, dove «la stabilità è un primario interesse nazionale» sottolinea un interlocutore militare. «Un cortocircuito non si può escludere a causa della longa manus russa e alle infiltrazioni turche e cinesi». In Libia i servizi monitorano le mosse di Saif al-Islam, il figlio del colonnello Gheddafi, che punta a scendere in campo per le presidenziali di dicembre. Sul fronte immigrazione l'intelligence

ha collaborato alle allarmanti previsioni sugli sbarchi estivi. Una stima, per difetto, parla di 65 mila migranti in arrivo quest'anno, quasi metà dalla Libia, altri 20 mila dal Mediterraneo orientale, 15 mila dalla Tunisia e 2 mila dall'Algeria. «La Cina è più aggressiva che mai nello spionaggio industriale e nelle acquisizioni in Europa. Mentre ancora discutiamo sul 5G sì o no, a Pechino già si studia il 7G».

Il controspionaggio ha poi portato platealmente alla luce un'operazione del Gru, l'aggressivo servizio militare russo, a Roma, arrestando il capitano di fregata Walter Biot che vendeva segreti Nato. «Ha dato anche un messaggio a molti ufficiali che talvolta vanno a cena con russi e cinesi e pure se ne vantano» nota la fonte di *Panorama*. Minniti conclude: «Siamo immersi in un mondo "apolare", senza reali guide. In tale situazione globalizzata i servizi segreti fanno la differenza. Chi può influenzare conta di più. Come chi ha maggiori informazioni e in tempo reale». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFETTO, L'ARRIVO DI 65 MILA MIGRANTI

IL REFERENDUM OSCURATO

Sui media è quasi tabù: ma Lega e Partito radicale hanno depositato in Cassazione sei quesiti e a breve partirà la raccolta delle firme. Possono essere un buon inizio per affrontare i gravissimi problemi del nostro ordinamento. Ecco che cosa prevedono.

**I MALI DI QUESTA
GIUSTIZIA
NON SONO INCURABILI**

IL REFERENDUM OSCURATO

di Maurizio Tortorella

Il disastro è totale, lo scandalo è continuo. Negli ultimi mesi si sono visti magistrati che manovravano nell'ombra per strappare nomine e promozioni indebite, e altri che per oscuri giochi di potere si scambiavano verbali d'interrogatorio coperti da segreto istruttorio, peggio di scolaretti che giocano le figurine da album. Si sono visti anche magistrati che ingaggiavano guerre intestine e faide di corrente così brutali da sembrare concepite da menti criminali. Non molto tempo fa, del resto, si sono scoperti magistrati antimafia capaci d'impossessarsi come piovre dei beni ingiustamente confiscati a imprenditori innocenti. L'ultima novità sconcerta: magistrati accusati di aver sottratto prove fondamentali alla difesa degli imputati.

Lo scandalo è continuo, il disastro è totale. Sembra un miracolo se la credibilità della magistratura, dieci anni fa al 68 per cento, oggi resiste impavida al 39. Così, mentre il ministro della Giustizia Marta Cartabia propone una deludente riforma dell'ordinamento giudiziario (vedere riquadro a pag. 17), al povero cittadino schifato da questa giustizia resta una sola strada: i referendum. I giornali non ne parlano, le tv li nascondono. Eppure il 3 giugno il Partito radicale e la Lega hanno presentato in Cassazione i quesiti per sei referendum sulla giustizia. Da luglio inizierà la raccolta delle firme, che dovrà chiudersi il 31 agosto. I quesiti non risolvono certo ogni problema. Ma possono essere un inizio. Ecco che cosa prevedono. E dove vogliono arrivare.

La separazione delle carriere

Da molti anni un ampio schieramento, dal centrodestra alla sinistra moderata, chiede di dividere le carriere di magistrati inquirenti e giudicanti, accrescendo così l'autonomia dei secondi

I radicali hanno già tentato due volte il referendum, nel 2000 e nel 2013, ma non sono mai riusciti ad arrivare al quorum

ed evitando che i pubblici ministeri condizionino i giudici. Si oppongono la sinistra, il Movimento Cinque stelle e l'Associazione nazionale magistrati, il sindacato di categoria, con la scusa che sarebbe solo il primo passo per porre i pm sotto il controllo del governo.

I radicali hanno già tentato due volte il referendum sulla separazione delle carriere, nel 2000 e nel 2013, ma non sono arrivati al quorum. Nel 2002 ci provò il governo Berlusconi, con una riforma avversata dall'Anm e bocciata da Carlo Azeglio Ciampi per presunta incostituzionalità. Il governo dell'Ulivo, nel 2007, riuscì con la riforma del guardasigilli Clemente Mastella a stabilire un tetto massimo di quattro passaggi dalla magistratura inquirente a giudi-



ANSA (3)



Scandalo pentiti

L'ingiusta detenzione di Enzo Tortora, accusato da un pentito di mafia, ispirò il referendum del 1987 promosso dal Partito radicale.

La deludente proposta del ministro Cartabia

Sempre modesta la separazione delle carriere.

Il 4 giugno il ministro Marta Cartabia (a sinistra) ha presentato ai partiti di maggioranza la sua proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario. Il Pd si è detto favorevole, ma l'impressione generale è deludente. I tre punti principali riguardano il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, «le porte girevoli» tra magistratura e politica e una modesta separazione delle carriere. Per togliere potere alle correnti, il ministro ha proposto il «voto singolo trasferibile», sistema a dir poco contorto:

il magistrato elettore non voterebbe più i candidati di una sola lista, ma sarebbe libero di scegliere tra i nomi di più liste, indicando le sue preferenze in ordine di gradimento. Nel computo finale, ogni voto avrebbe un peso decrescente che poi verrebbe sommato in un complicato calcolo finale. Pierantonio Zanettin, di Forza Italia, ha obiettato che questo sistema è «peggiore dell'attuale perché può consentire il controllo dei voti» e comunque «non riduce il potere delle correnti». Non ha soddisfatto nemmeno la soluzione con cui il ministro vorrebbe

porre un limite alle «porte girevoli» tra magistratura e politica, sostanzialmente vietando alle toghe di candidarsi nella circoscrizione dove hanno lavorato negli ultimi 2 anni. Il Pd è favorevole. Il centrodestra e il M5s, che con Bonafede aveva proposto il blocco totale delle «porte girevoli», sono contrari. Anche sulla separazione delle carriere, la proposta Cartabia è parsa prudentissima: verrebbe ridotto da 4 a 2 il numero massimo di passaggi tra le funzioni giudicanti e quelle requirenti. (M.T.)

cante, e viceversa. Il referendum vuole cancellare tutti i riferimenti normativi che, dal 1942, permettono il passaggio tra le due funzioni.

Più limiti alla custodia cautelare

L'Italia è tra gli Stati con più detenuti in attesa di giudizio: sono il 35,6 per cento, contro una media europea del 23. Le ingiuste detenzioni, cioè gli arresti immotivati che riescono a ottenere un risarcimento, sono circa mille all'anno. Dal 1989 la custodia cautelare è ammessa per i reati che prevedono più di 5 anni di reclusione, ma solo se esistono tre condizioni di pericolo: reiterazione del reato, fuga e inquinamento probatorio. Il referendum limiterebbe la custodia cautelare per pericolo di reiterazione del reato: l'ammetterebbe esclusivamente per i reati più gravi, quelli che «contemplano l'uso delle armi o di violenza».

Una responsabilità civile più diretta

Nel 1987 il referendum radicale sulla responsabilità civile dei magistrati, intitolato a Enzo Tortora, prese l'80,3

IL REFERENDUM OSCURATO

Nomine in vendita

L'ex magistrato
ed ex membro
del Csm Luca Palamara.

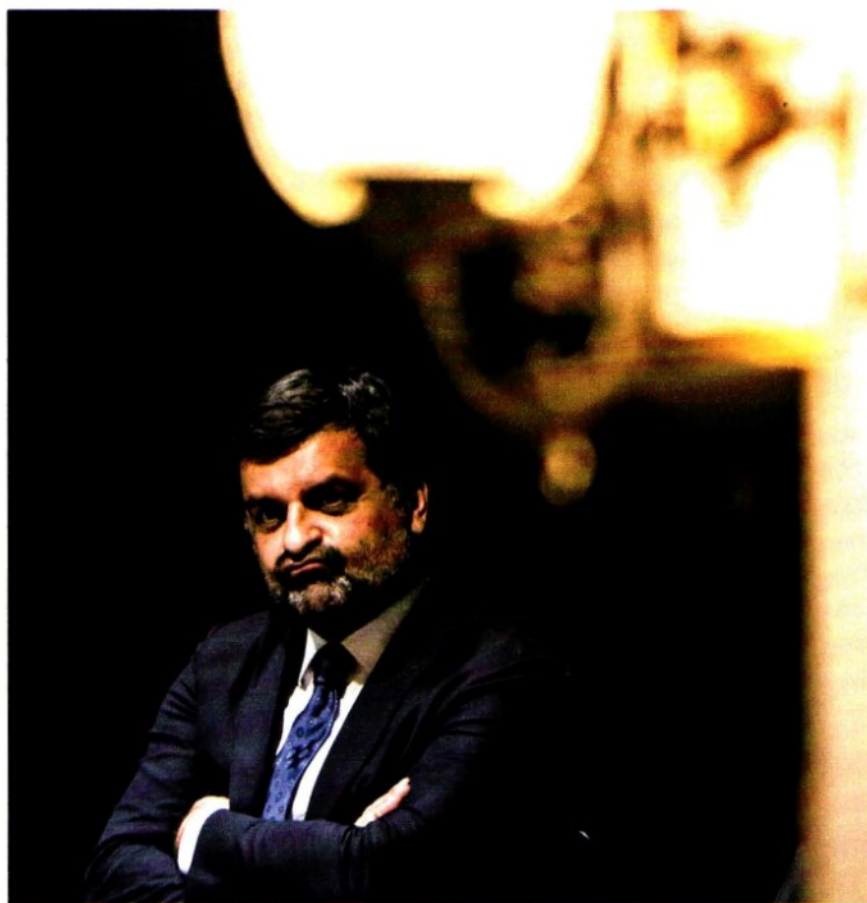
per cento di sì. Il voto fu però tradito da una legge che nell'88 stabilì passaggi burocratici così complessi da rendere impossibile punire i magistrati che, per dolo o colpa grave, abbiano commesso un'ingiustizia. Negli ultimi 11 anni, grazie alle protezioni di quella legge, sono stati processati soltanto 129 magistrati, e ne sono stati condannati appena otto. A pagare per i loro errori, comunque, è sempre stato lo Stato. Se passasse il referendum, il cittadino che si ritiene vittima di un errore giudiziario potrebbe chiamare direttamente in causa il pm o il giudice che l'ha commesso.

Un freno alle correnti

Questo referendum trae forza dallo scandalo delle chat dell'ex pm Luca Palamara, che dal maggio 2019 ha scoperto il sistema spartitorio di nomine e promozioni nel Consiglio superiore della magistratura, manovrato dalle quattro correnti in cui oggi si divide la magistratura. Il referendum abrogerebbe un comma della legge del 1958 che organizza l'elezione dei membri togati del Csm in base a «liste di magistrati presentatori»: impedirebbe così che le correnti possano presentare i loro candidati. Questo, però, è il più «fragile» tra i sei referendum, perché le correnti potrebbero aggirarlo: nulla, infatti, impedirebbe loro d'indirizzare comunque il voto di aderenti e simpatizzanti su una serie di nomi da piazzare nel Consiglio.

Cancellare la legge Severino

Varata nel 2011 con voto unanime del Parlamento, la legge Severino vieta a chi è stato condannato in via definitiva di ricoprire incarichi parlamentari e di governo. È la normativa che nel 2013, applicata retroattivamente, ha fatto decadere Silvio Berlusconi dal Senato. Negli enti locali la norma fa decadere da ogni carica i condannati in primo grado e impedisce loro di candidarsi:



questo è anche un profilo di dubbia costituzionalità, visto che per il nostro ordinamento chi non è condannato in via definitiva è innocente. Il referendum abrogerebbe tutta la legge Severino.

Più poteri agli avvocati nei 26 «Csm» territoriali

In base a una legge del 2006, in ogni distretto giudiziario - sono 26, uno per Corte d'appello - esiste un Consiglio giudiziario territoriale, composto da magistrati, avvocati e docenti universitari in materie giuridiche. Il numero dei membri varia da 14 a 22, in base al numero di magistrati attivi nel distretto; i magistrati sono almeno due terzi del totale: a Milano, per esempio, sono 16, contro sei tra avvocati e docenti.

Ogni Consiglio giudiziario territoriale funziona come un Csm in miniatura: crea le «tabelle di ruolo» che attribuiscono i procedimenti civili e penali ai vari magistrati; valuta le loro attitudini agli uffici direttivi, fornendo valutazioni che poi passano al plenum del Csm perché decida su nomine e promozioni; verifica le incompatibilità ambientali; decide sugli incarichi extragiudiziari.

Nei vari Consigli avvocati e docenti, in minoranza, hanno anche un ruolo molto limitato: sono ammessi a votare solo quando il Cgt decide sulle tabelle di ruolo, mentre in tutti gli altri casi assistono alle riunioni senza poter parlare. Il referendum vuole dar loro almeno gli stessi poteri dei magistrati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ticket anche in Calabria E Berlusconi lancia già il Centro Destra italiano

*Occhiuto e Spirì i candidati per la Regione
Il Cav sul partito unico: «Lo sogno dall'inizio»*

IL CAVALIERE IN CAMPO

«Presto verrò nella vostra bellissima Regione a dare il mio contributo»
Fabrizio de Feo

Roma Prova di unità. Dopo la lunga trattativa e i tanti stop and go delle ultime settimane, è finalmente il giorno di Roberto Occhiuto, candidato di tutto il centrodestra per la guida della Regione Calabria, in ticket con Nino Spirì. Per celebrare l'accordo si ritrovano tutti i leader. Ci sono in presenza a Lamezia Terme Matteo Salvini, Antonio Tajani e Licia Ronzulli e in collegamento Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni, Maurizio Lupi, Giovanni Toti e Vittorio Sgarbi. Una platea ampia a cui Licia Ronzulli chiede subito di unirsi nel ricordo della governatrice scomparsa, un minuto di silenzio ricco di commozione con tutta la sala in piedi a ricordare Jole Santelli.

«Sono onorato di questa candidatura - dice Occhiuto che per il momento non lascerà il ruolo di capogruppo di Forza Italia - la Calabria non è ingovernabile e lo dimostreremo. Quella che mi aspetta è la sfida più entusiasmante per un uomo delle istituzioni che è nato qui e che si candida a guidare la terra dove è nato». Berlusconi si dice pronto a partecipare

fisicamente alla campagna elettorale. «Verrò presto nella bellissima Calabria per dare il mio contributo. Più di un anno fa sono stato nella bellissima Tropea che, nel 2021, ha ricevuto il riconoscimento Borgo dei Borghi. Per questa campagna, ho chiesto a Roberto e al coordinatore regionale Mangialavori di invitarmi in altre città. Sarò sicuramente presente». Berlusconi ricorda Jole Santelli, «una grande amica» e tesse le lodi di un candidato che stima e conosce da lungo tempo. «Il nostro Roberto Occhiuto non è secondo a nessuno. È un ottimo imprenditore, un amministratore di grande esperienza. Ha un ruolo decisivo e delicato in Parlamento, un ruolo ambizioso che gli garantirebbe due anni di grande protagonismo e visibilità. Solo un uomo, con un grande amore per la sua terra e per la sua gente, poteva lasciarlo per gettarsi in questa sfida. Sono certo che vincerà le elezioni. Già lo scorso ottobre, con Giorgia Meloni e Matteo Salvini abbiamo quasi immediatamente ristretto il cerchio a Roberto. Lo confermeranno loro stessi. Batteremo una sinistra senza idee che propone patrimoniali e nuove tasse di successione, che qui in Calabria come altrove si presenta divisa: siamo a 4 candidati». Il Cavaliere torna anche

sull'idea del «partito repubbli- cano». «Stiamo lavorando bene con le altre forze del centrodestra e credo davvero che da qui al 2023 costruiremo un unico partito del centrodestra, un "partito repubblicano" sul modello americano, nel quale centro e destra democratica si trovino insieme per governare: il Centro Destra Italiano. Sogno dall'inizio della mia discesa in campo questo progetto».

Antonio Tajani vede all'orizzonte una vittoria che potrà diventare «prodromica a quella del Paese». Salvini manifesta ottimismo sulle ultime caselle da riempire nel puzzle delle Amministrative. «Così come abbiamo chiuso in Calabria, Milano, Torino e Roma - annuncia - chiudiamo in settimana anche altrove». Il leader della Lega sul partito unico però rallenta un po'. «Le fusioni si fanno in cucina, da noi c'è collaborazione». «Siamo pronti - dice Giorgia Meloni - e la Calabria con questo centrodestra è una Regione che dovrà essere considerata sempre di più al pari delle altre. Quando tornerà la democrazia penso che il centrodestra potrà fare la differenza».



IL LEADER

Nessuno ha avuto dubbi che Occhiuto fosse la persona giusta



DAL RECOVERY ALL'ASSISTENZIALISMO

Soldi europei e sprechi grillini

Von der Leyen loda l'Italia, arrivano i primi 25 miliardi di fondi Ue M5s e sinistra già vogliono buttarne altri nel reddito di cittadinanza

di Adalberto Signore

Sono passati poco più di quattro mesi da quando Mario Draghi ha giurato al Quirinale come presidente del Consiglio. E già sono diversi i segnali di un deciso cambio di passo dell'ex numero uno della Bce. Che da super-tecnico, un po' rigido e a volte perfino algido, si va velocemente

Recovery, garantisce Draghi: sarò io a fare la differenza

Von der Leyen dà il via ai primi 25 miliardi. Il premier sempre più politico: «Oggi in Italia c'è la volontà di fare»

L'OTTIMISMO DEL LEADER

«È il momento di celebrare l'alba della ripresa economica italiana»

LA CORSA AL COLLE NEL 2022

Se Mario si fa carico del Pnrr, è difficile che lasci Palazzo Chigi

spostando su un approccio decisamente più politico. Meno austerità istituzionale e più spazio alle emozioni, con qualche battuta o qualche sorriso a seconda delle circostanze. E pure un netto cambio di lessico, iniziato con le sentite parole di partecipazione per la tragedia del Mottarone o per la morte del sindacalista nel Novarese. E culminato ieri nella conferenza stampa congiunta con Ursula von der Leyen negli studi di Cinecittà.

È qui, infatti, che l'eloquio del premier diventa retorico come mai lo era stato prima, a trasmettere la solennità del momento in cui la presidente della Commissione Ue consegna nelle sue mani - ovviamente a favore di fotografi e telecamere - il parere positivo di Bruxelles sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, la cui attuazione è indispensabile per ottenere i finanziamenti del Next generation Eu. Insomma, un passag-

gio storico. Che richiede un approccio adeguato alla celebrazione. Così, Draghi non esita a definirla «l'alba della nostra ripresa». «Il luogo scelto per questa cerimonia - dice - è molto simbolico, perché qui negli anni del Dopoguerra il nostro cinema raccontava la vita delle famiglie italiane. Prima gli stenti, poi il lavoro, infine l'entusiasmo». «Ecco, proprio qui e con l'approvazione del Pnrr, noi - conclude quasi a voler chiudere un cerchio - celebriamo l'alba della nostra ripresa».

Un Draghi, dunque, che sembra anni luce lontano da quel tecnico che solo lo scorso 13 febbraio ha giurato nelle mani di Sergio Mattarella. E che sembra muoversi con un altro passo, tanto dal dirsi certo che «la giornata di oggi è solo l'inizio». Perché non c'è solo «orgoglio» nell'aver «messo insieme un piano di riforme ambizioso che rende il Paese più giusto e

più competitivo», ma c'è anche grande ottimismo sul fatto che «questi fondi saranno spesi tutti» e «spesi bene», in «maniera efficace» e «con onestà». Un approccio che è come al solito in piena sintonia con il Colle. Tanto che proprio mentre Draghi incontra von der Leyen a Roma, il capo dello Stato visita il Politecnico di Milano e nel suo intervento usa concetti molto simili a quelli dell'ex numero uno della Bce. «Il nostro Paese sta attraversando un nuovo inizio», dice Mattarella riferendosi evidentemente al Pnrr.

Il vero nodo, come spiega



Draghi nella conferenza stampa a Cinecittà con Von der Leyen, è evitare che i 191 miliardi del Recovery fund destinati all'Italia finiscano, come più volte accaduto in passato, per non essere utilizzati o addirittura sprecati. Ma sul punto il premier sembra avere pochi dubbi. E non esita a dire che questa volta ci sono «due ingredienti fondamentali» e «diversi» rispetto agli anni addietro. «Uno è la volontà politica di far-

lo, l'altro è la capacità amministrativa. Perché - spiega - i cambiamenti normativi di questi mesi, come la riforma della Pa, sono stati profondi e hanno lo scopo di mettere la nostra amministrazione nelle condizioni di spendere bene questo denaro». Insomma, quello che è cambiato rispetto al passato - è il senso delle parole del premier - è proprio la presenza dello stesso Draghi a Palazzo Chigi. Un modo per dire che ora è

lui a fare la differenza e a garantire per l'affidabilità dell'Italia. Circostanza che in qualche modo lo allontana dalla partita del dopo Mattarella che si aprirà a febbraio del prossimo anno. Perché è chiaro che nel momento in cui Draghi si pone come garante della realizzazione del Pnrr - anche rispetto all'Europa - diventa per lui difficilmente percorribile la prospettiva di lasciare Palazzo Chigi per il Quirinale, peraltro fra soli otto mesi.



Si torna a ballare ma solo col green pass «Il via entro i primi dieci giorni di luglio»

L'annuncio del sottosegretario Costa. Il protocollo dei gestori con le misure anti Covid all'esame del Cts

Il presidente del sindacato dei locali: l'estate è iniziata, ci aspettavamo di riaprire il primo weekend del mese

di **Adriana Logroscino**

ROMA La soluzione è il green pass. Stabilito che in discoteca potrà entrare soltanto chi possa esibirlo, il ripristino del diritto al ballo dovrebbe essere in discesa e imminente. Ne è convinto il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa: «Ho parlato con il ministro Speranza — ha riferito ieri —, entro i primi dieci giorni di luglio le discoteche potranno aprire, condividendo criteri e protocolli. In settimana avremo la data».

Il via libera politico

Sulle regole è pronto da tempo un dettagliato protocollo realizzato da due infettivologi reclutati dalle associazioni di categoria dei gestori dei locali e approvato da altri due. Consegnato agli esponenti del governo ha avuto un benestare politico sia da Costa sia dal ministro delle Attività produttive, Giancarlo Giorgetti. L'ultima parola, però, spetta naturalmente al Comitato tecnico-scientifico che potrebbe convocarsi in seduta straordinaria e dedicata a brevissimo, forse oggi, comunque prima della riunione del venerdì.

Tempi stretti

I proprietari delle discoteche sono grati a Costa che, con Giorgetti e Salvini, ha preso a cuore per primo il loro appello. E tuttavia temono che i tempi si allunghino ancora. «L'estate è già iniziata — dice Maurizio Pasca, presidente del Silb, sindacato italiano locali da ballo, aderente alla federazione pubblici esercizi di Confcommercio — e sinceramente ci aspettavamo di poter

riaprire per il primo weekend di luglio, il 3-4, non il 10. Perché anche se si dice "entro il 10" tutti sanno che la nostra attività si concentra nel weekend e che difficilmente riapriremo di lunedì. Già così, faremo molta fatica a salvare la stagione estiva. Del resto il nostro lavoro è già compromesso dal non aver potuto programmare un calendario in mancanza di certezze». Pasca si propone di portare il protocollo direttamente al ministro Speranza. Vuole rassicurazioni da lui. «Gli ho chiesto un incontro — afferma —, ma è già la terza volta che ci provo». In realtà non sembra che il ministro voglia inserirsi personalmente nella specifica decisione sulle discoteche. Decisione che, come per tutte le altre categorie al momento della riapertura, rimette nelle mani dei tecnici del Comitato scientifico.

Il protocollo

A loro tocca valutare più nel dettaglio il protocollo già «validato» da Giorgetti e Costa. Composto di diversi articoli e sezioni, fissa in modo molto preciso le regole di comportamento sia del personale che lavora nei locali notturni sia dei clienti. Per il pubblico le regole sono: accesso solo con green pass, cioè consentito solo a vaccinati, guariti o a chi nelle precedenti 36 ore (il pass però prevede 48 ore) sia risultato negativo al tampone, con facoltà di sottoporsi al test anche direttamente prima di entrare nel locale, in una zona triage allestita dai gestori; ingressi scaglionati per evitare gli assembramenti, con biglietti nominali (meglio se telematici), e solo do-

po aver superato il controllo della temperatura. L'uso della mascherina dovrebbe essere obbligatorio solo al momento dell'accesso e poi per spostarsi per esempio nella zona bar o in bagno, ma non in pista. Non almeno nei locali all'aperto. Regole ulteriori e più stringenti, poi, erano state immaginate dai gestori per i locali al chiuso: capienza ridotta e mascherine obbligatorie. L'elemento fondamentale per riaprire in sicurezza dovrebbe essere il tracciamento.

La protesta

Sebbene la decisione sulla riapertura sembri imminente, la protesta dei proprietari dei locali nelle ultime ore si è insospirata per via delle tante feste da ballo che si organizzano ovunque, «senza controllo né permessi». Pasca chiede al governo di vigilare. A dargli manforte ci pensa il Codacons: «Girano immagini da troppe discoteche abusive, si puniscano con la sospensione delle licenze». Anche i gestori dei locali minacciano: «Abbiamo chiesto udienza, abbiamo predisposto un protocollo, abbiamo aspettato la risposta. Ora deve arrivare una decisione. Altrimenti consegneremo le licenze e diventeremo abusivi anche noi. Non soccomberemo alla volontà politica di azzerare un settore che occupa centomila persone».

L'azione di forza non dovrebbe essere necessaria: nonostante faccia paura il precedente dell'agosto 2020, quando il contagio riprese quota proprio dopo le settimane più intense della vita notturna, la riapertura delle discoteche sembra ormai decisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Le regole per accedere

L'igiene

- Il protocollo per la riapertura dei locali notturni dedica ampio spazio alle operazioni di pulizia

- I locali devono essere puliti ogni giorno, con particolare attenzione alle aree comuni (bagni, corridoi, cocktail bar, sale comuni, ecc)

- Raccomandata la disinfezione degli oggetti che vengono toccati più di frequente: maniglie, corrimano, interruttori, divanetti, tavoli

- Tutti gli ambienti devono essere arieggiati giornalmente

La vaccinazione o il tampone

1 Nei locali da ballo si entra solo con il green pass rilasciato a guariti, vaccinati o persone negative al tampone che in questo caso deve essere stato fatto nelle ultime 36 ore

Biglietti nominali comprati via web

2 Il protocollo propone i biglietti nominali per l'ingresso e suggerisce di incentivare la modalità di acquisto online. L'accesso ai locali sarà scaglionato

La mascherina fuori e all'interno

3 All'aperto la mascherina è prevista solo durante l'ingresso e per spostarsi tra le varie zone. Al chiuso sono previste capienza ridotta e mascherine fisse



All'aperto

Centinaia di persone ballano e bevono in una nota e molto frequentata discoteca all'aperto di Baia Sardinia, in Costa Smeralda

AIUTI ALLE IMPRESE

**Il Fisco avvia
i pagamenti
per i sostegni
automatici**

Mobili e Parente — a pag. 30

Il Fisco paga 5,2 miliardi per i sostegni automatici

Fondo perduto

**Tempi dilatati
dal confronto con la Ue
sul rispetto del piano di aiuti**

**Nei prossimi giorni
la procedura per chiedere
le erogazioni integrative**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Si sblocca la partita dei sostegni automatici. Dopo interrogativi e attese dei potenziali beneficiari che attendevano l'erogazione già il 16 giugno, è arrivata ieri dal ministero dell'Economia e dall'agenzia delle Entrate l'ufficializzazione che sono partite le erogazioni dei contributi a fondo perduto previsti dal decreto Sostegni-bis (Dl 73/2021) per le partite Iva già destinate degli aiuti del Sostegni-1. In totale partiranno tra accrediti in conto corrente e riconoscimento del credito d'imposta (per chi aveva scelto questa opzione) 5,2 miliardi di euro - rispetto agli 8 miliardi previsti a copertura - a favore di 1,8 milioni di partite Iva. Più nel dettaglio, come evidenzia la nota congiunta di Mef ed Entrate, si tratta

di 1,77 milioni di bonifici (pari a circa 5 miliardi di euro) che verranno accreditati direttamente sui conti correnti dei soggetti che avevano richiesto e ricevuto l'aiuto previsto dal primo decreto Sostegni. A questi bonifici poi vanno aggiunti - come anticipato - 38mila crediti d'imposta (pari a circa 166 milioni di euro), riconosciuti sempre in automatico agli operatori che avevano scelto questa modalità di erogazione e che potranno così utilizzarlo in compensazione nel modello F24 con il codice tributo «6941».

Ad ogni buon conto ministero ed Agenzia puntualizzano che «il nuovo contributo automatico spetta esclusivamente ai soggetti con partita Iva attiva al 26 maggio 2021, data di entrata in vigore del decreto Sostegni bis, purché il precedente contributo non sia stato indebitamente percepito né restituito».

La comunicazione ufficiale arriva così a tranquillizzare i destinatari degli aiuti che si attendevano già l'erogazione da qualche giorno, in quanto il ministro dell'Economia Daniele Franco aveva indicato in audizione alla Camera che la data di partenza dei sostegni automatici avrebbe dovuto essere il 16 giugno così come l'apertura del canale telematico per le richieste dei contributi alternativi o integrativi che tengono conto del calo di fatturato e corrispettivi nei primi tre mesi dell'anno avrebbe dovuto es-

sere il 23 di giugno.

Ma le interlocuzioni con la Commissione Ue per verificare la compatibilità del nuovo set di sostegni con il Temporary Framework degli aiuti di Stato per l'emergenza Covid ha di fatto rallentato le tempistiche dell'operazione. Così è atteso nei prossimi giorni il provvedimento delle Entrate che stabilirà la data di partenza per le richieste telematiche del secondo blocco di aiuti previsti dal decreto Sostegni-bis.

Senza dimenticare poi che bisognerà attuare la norma relativa al contributo a conguaglio che si basa non più solo sul calo del fatturato ma anche sui dati di bilancio e sui dati delle dichiarazioni dei redditi, la cui trasmissione anticipata al 10 settembre ha provocato da subito le proteste di professionisti e intermediari abilitati.

Ma su tutto questo aleggia la conversione del decreto Sostegni-bis. Il voto degli emendamenti (sono circa 500 i segnalati) riprenderà la prossima settimana. E la partita si intreccia con i contributi già erogati. Di fatto il risparmio di 2,8 miliardi va raddoppiato anche rispetto ai contributi del Sostegni-1. Ci sono quindi 5,6 miliardi non impegnati e su cui ora il Parlamento potrebbe chiedere al Governo una dote cospicua da mettere in campo proprio per gli emendamenti da approvare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,2 miliardi

IL CONTRIBUTO AUTOMATICO
Secondo una nota Mef e Agenzia delle Entrate, sono oltre 1,8 milioni i beneficiari del nuovo contributo automatico per un totale di 5,2 miliardi di euro.



LA PLATEA

1,8

Milioni

Sono le partite Iva destinatarie della nuova tornata di aiuti automatici a fondo perduto. Di queste, come hanno spiegato ieri il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate, 1,77 milioni riceveranno nei prossimi giorni lavorativi sul proprio conto un bonifico identico a quello già ricevuto con il Sostegni-1. Saranno invece 38mila i soggetti che si vedranno riconoscere un credito d'imposta da utilizzare in compensazione con l'F24

Via libera al Recovery plan, 15,7 miliardi da spendere per 105 progetti entro il 2021

Le misure e i fondi Ue

Avvio soft per la svolta verde con un programma di 2,5 miliardi di prestiti

Per le infrastrutture spinta alle opere già in corso con i primi 2,3 miliardi

La Commissione europea, come previsto, ha approvato ieri il Piano nazionale di ripresa e resilienza italiano da 191,5 miliardi di euro. Il piano «ha il potenziale per apportare cambiamenti strutturali e avere un impatto duraturo sull'economia e sulla società italiana» scrive la Commissione. Ma sarà fondamentale «un'attuazione efficace e rapida». «Un'Italia

più forte rende l'Europa più forte» ha detto Ursula von der Leyen nell'incontro con il premier Draghi a Cinecittà. Si apre ora la strada all'anticipo di 25 miliardi atteso entro l'estate dopo il via libera del Consiglio Ue. La tabella di marcia prevede che entro fine dicembre vengano spesi almeno 15,7 miliardi per l'avvio di 105 progetti.

— Servizi alle pagine 2-3

I 15,7 miliardi da spendere entro il 2021 in 105 progetti

L'avvio del piano. Il 63% dell'anticipo delle risorse da 25 miliardi è assorbito dagli interventi che il Pnrr italiano prevede di concludere entro l'anno

Nel conto anche 1,91 miliardi di spese dell'anno scorso che i fondi europei possono coprire ex post
Gianni Trovati

ROMA

La prima approvazione comunitaria del Piano italiano di ripresa e resilienza non è esattamente una sorpresa, anche per il fitto confronto fra Roma e Bruxelles che ha accompagnato le fasi decisive nella costruzione del programma di investimenti e riforme. Ma accanto al valore simbolico, europeo oltre che nazionale anche perché con le tante rinunce di altri Paesi ai prestiti del Next Generation Eu Roma assorbe l'ampia maggioranza assoluta del Recovery Fund, il passaggio ufficializzato ieri ha anche l'effetto pratico di far partire la macchina del Pnrr. E pone le premesse per l'anticipo da 25 miliardi, il 13% della quota italiana dei finanziamenti Ue, atteso almeno nella prima parte entro la fine di luglio.

L'assegno iniziale è assorbito per circa il 63% dagli interventi che il Pnrr italiano prevede di concludere entro quest'anno, in un meccanismo che mette le altre risorse nel circolo della finanza pubblica ma ovviamente ne vincola l'utilizzo integrale per i piani del Recovery. A fine dicembre, infatti, il contatore del Recovery dovrà già aver totalizzato spese per 15,7 miliardi: nel 2021, come dettagliato dal cronoprogramma anticipato sul [Sole 24 Ore](#) del 7 maggio, gli investimenti finanziati dalla Recovery e Resilience Facility valgono 13,79 miliardi, e al conto si aggiungono 1,91 miliardi di spese dell'anno scorso che le risorse comunitarie possono coprire ex post come da regolamento europeo.

I numeri disegnano la complessità di una sfida che è destinata a intensificarsi nel tempo. Perché l'anno del debutto vede le risorse del Next Generation intervenire in 105 progetti, ma già dal 2022 gli interventi in azione diventano 167 per muovere 27,6 miliardi. Gli anni centrali del piano ospitano il picco degli

investimenti, con 179 progetti e 37,4 miliardi di spesa nel 2023 e 176 progetti per 42,4 miliardi nel 2024, per poi scendere leggermente nel biennio finale.

Ma è inevitabilmente la fase di avvio a rappresentare la prova decisiva di un percorso di attuazione che andrà rispettato per non correre il rischio di perdere i finanziamenti a consuntivo, e quindi veder aumentare deficit e debito mentre sfumano quote di aiuti comunitari.

L'impianto attuativo ha appena avviato la propria costruzione, con i decreti su governance, semplificazioni e reclutamento della Pa ora all'esame



Superficie 101 %

delle Camere e con la necessità di accelerare drasticamente soprattutto sulle nuove competenze di cui dotare gli uffici pubblici per riuscire a seguire i progetti. Ma la collocazione nel tempo dei diversi interventi su cui il ministero dell'Economia ha lavorato fin dall'estate 2020 tiene ovviamente conto di questi variabili. E siccome spendere 13,79 miliardi in cinque mesi, agosto compreso, non è semplice, fa dominare la scena del debutto dagli interventi che sono già in corso d'opera, su cui i fondi Ue hanno la funzione di sostituire a tassi più conve-

nienti i finanziamenti nazionali.

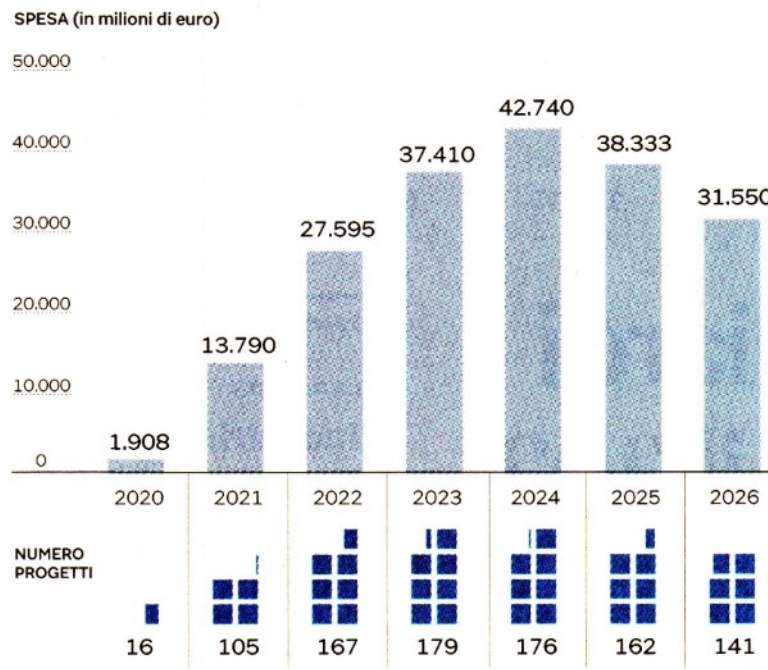
È il caso di Transizione 4.0, il programma di incentivi fiscali agli investimenti per le imprese che con 1,71 miliardi si prende la quota più grossa della spesa 2021. O del rifinanziamento del fondo Simest per gli aiuti alle aziende italiane sui mercati stranieri, secondo in graduatoria con 1,2 miliardi, che come spiega il Pnrr «dispone già delle procedure necessarie affinché l'intervento sia pienamente operativo» perché il meccanismo è già attivo (il fondo nasce con la legge 394/1981). Già in cor-

so d'opera sono gli investimenti sull'Alta velocità ferroviaria in Liguria e sulla linea Brescia-Venezia (837 milioni per il 2021), così come il Piano asili che per quest'anno viene coperto con 650 milioni europei. Tra gli interventi nuovi va segnalata invece la creazione degli «Uffici del processo» nei Tribunali, con 402 milioni previsti in uscita nei prossimi mesi per la prima quota delle 16.500 assunzioni a termine previste dal decreto sul reclutamento nella Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cronoprogramma

Le spese previste e il numero di progetti finanziati anno per anno.



Fonte: Pnrr



IL PIANO ITALIANO

Il Piano italiano di ripresa e resilienza (Pnrr) approvato dal Parlamento e articolato in 6 missioni dispone i principali criteri di sviluppo del Paese

e traccia le linee guida che orienteranno la spesa dei 191 miliardi, (dote italiana del Recovery Fund europeo) destinati a ridisegnare il futuro e la crescita del Paese

I SEI CAPITOLI DEL PIANO ITALIANO

Digitale, innovazione, competitività e cultura

Per incentivi 4.0 ed export 2,9 su 4,3 totali

Un miliardo e settecento milioni per gli incentivi fiscali del piano Transizione 4.0. È questa la spesa più alta attesa entro il 2021 tra i progetti della missione 1 del Recovery plan, "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura". La missione ha a disposizione, fino al 2026, 40,3 miliardi. Entro quest'anno sono previsti interventi per 4,35 miliardi di cui 2,6 miliardi in forma di sovvenzioni e 1,7 di prestiti. È caricato interamente sul 2021 il rifinanziamento, per 1,2 miliardi, delle agevolazioni per l'internazionalizzazione gestite dalla Simest. La terza voce in ordine di importo, sempre in relazione alle spese attese entro il 2021, riguarda le misure per aumentare l'efficienza del sistema giudiziario con 402 milioni sui 2,3 miliardi previsti entro il 2026. Segue il turismo, con 247 milioni destinati al pacchetto di misure che va dai

crediti d'imposta per migliorare l'offerta delle strutture ricettive alla creazione di una sezione speciale del Fondo di garanzia.

Per tornare a Transizione 4.0, la prima tranche di 1,7 miliardi è una quota di un pacchetto complessivo di 13,4 miliardi (cui si aggiungono le risorse del Fondo complementare nazionale). Di questi 13,4 miliardi una parte, cioè 3,1 miliardi, va in realtà a coprire "progetti già in essere" cioè incentivi che erano stati varati con la legge di bilancio 2020.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,3 miliardi

LA DOTE 2020-21

Si tratta di 2,6 miliardi di sovvenzioni e di circa 1,7 miliardi in forma di prestiti

Mobilità sostenibile

Infrastrutture, 2,3 miliardi Spinta alle opere in corso

Subito un obiettivo impegnativo, almeno in termini di contabilizzazioni, in avvio del Pnrr per la missione 3 sulle infrastrutture per una mobilità sostenibile. C'è da spendere poco meno di 2,3 miliardi entro la fine dell'anno: per 817 milioni si tratta, in realtà, della registrazione di spese già effettuate nel corso del 2020 (con la possibilità quindi di impiegare i fondi europei al posto dei fondi nazionali già previsti), mentre 1.482 milioni riguardano spese effettuate nel corso del 2021. Anche in questo caso, però, saranno finanziate opere già in corso di realizzazione grazie alla presenza di fondi nazionali, che vengono rimpiazzati da fondi europei.

Non si poteva pensare, d'altra parte, che un grande piano infrastrutturale come è quello dell'estensione dell'Alta velocità e

del potenziamento del sistema ferroviario in Italia, che vale 25 miliardi sul Pnrr, decollasse ex novo in sei mesi.

D'altra parte, non si deve pensare che il Pnrr non aiuti questo piano ferroviario. Le regole imposte dall'Unione europea, i target, i milestone, il rigoroso cadenzamento dei tempi farà certamente bene a opere come la Brescia-Verona-Padova (493 milioni entro il 2021), il Terzo valico (930 milioni) e i nodi metropolitani (361 milioni), in ballo da molti anni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,3 miliardi

LA DOTE 2020-2021

Le risorse per la missione 3: 817 milioni di spese 2020 e 1.482 milioni per il 2021

Inclusione e coesione

Per le politiche attive partenza soft nel 2021

Alla riforma delle politiche attive del lavoro che vale 4,4 miliardi, nel biennio 2020-2021 sono destinati 400 milioni, visto che secondo il cronoprogramma sarà operativa entro il quarto trimestre dell'anno. Nel quinquennio successivo per le politiche attive del lavoro, e l'avvio del nuovo programma Garanzia occupabilità dei lavoratori sono previsti 1 miliardo l'anno da investire. È questa la voce che assorbe il grosso dei 6,6 miliardi destinati alla componente "mercato del lavoro": segue il rafforzamento del sistema di formazione duale, sul modello tedesco dell'apprendimento on the job (220 milioni da investire entro il 2021 sul totale di 600 milioni) e il servizio civile universale (che nel 2021 assorbe 216,6 milioni dei 650 assegnati al 2023). Nel 2020-2021 non si prevedono investimenti per la

seconda componente, ovvero per gli interventi per famiglie, infrastrutture sociali, comunità e terzo settore, che valgono 11,17 miliardi al 2026 ma partiranno dal 2022: 400 milioni dal 2022 andranno alla rigenerazione urbana (su 3,3 miliardi concessi come prestiti al 2026). Per la componente "coesione territoriale" da 1,98 miliardi l'intervento più rilevante nel 2020-21 è la strategia nazionale aree interne (175 milioni sui 725 milioni assegnati).

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3 miliardi

LA DOTE 2020-2021

Si tratta della dote della missione 3: oltre 1,2 miliardi sono sovvenzioni e 63,4 milioni sono prestiti

Istruzione e Ricerca

Subito i fondi agli asili, borse di studio dal 2022

Il rafforzamento degli asili nido e la messa in sicurezza degli edifici scolastici parte subito. Mentre per il miglioramento degli studentati e l'aumento delle borse di studio universitario, al netto degli eventuali interventi finanziati con fondi nazionali, bisogna aspettare il 2022. È il cronoprogramma nel cronoprogramma che interessa la missione Istruzione e Ricerca, alla luce della prima tranche di risorse in arrivo entro luglio: 3 miliardi sui 30,88 attesi da qui al 2026 (il 10%).

Nelle intenzioni del governo la fetta più ampia di risorse, per la missione 4 del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) quest'anno se l'aggiudica l'edilizia scolastica. Con una precisazione dovuta: i 700 milioni cifrati sul 2021 sono una semplice disponibilità di cassa, non un piano annuale fatto e finito. E si riferisce a fondi già nel

sistema che adesso vanno autorizzati. Leggermente inferiore (650 milioni) ma comunque ampia - per restare al sotto gruppo Istruzione - è la quota di fondi destinati in partenza agli asili nido (650 milioni) e al piano per la rimozione dei divari territoriali da attuare con l'aiuto dell'Invalsi (400 milioni). Quanto alla Ricerca sono invece i programmi di rilevante interesse nazionale (Prin) con 300 milioni e i dottorati innovativi con 100 milioni a partire subito forte.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 miliardi

LA DOTE 2020-2021

Dei 30,88 miliardi complessivi per la missione 4 (Istruzione e Ricerca) ne arriva subito il 10%: 3 miliardi

Salute

Ancora terapie intensive e nuove Tac per 1,2 miliardi

La Sanità investita dallo tsunami della pandemia potrà sfruttare su un anticipo di 1,234 miliardi che serviranno soprattutto a portare avanti il piano di potenziamento dei posti letto in terapia intensiva, la prima trincea contro il virus. E poi per l'ammodernamento tecnologico degli ospedali: in particolare per l'acquisto di nuove apparecchiature (dalle tac alle risonanze magnetiche) visto che negli ospedali quasi la metà del parco macchine installato ha più di 10 anni. Per queste due voci si saranno quasi 800 milioni da spendere nel 20-21.

Il piano sul potenziamento delle terapie intensive era già previsto dal decreto rilancio del maggio 2020 che ha stanziato 1,4 miliardi. Ma al momento - come ha certificato la Corte dei conti - è stato attuato solo al 25%. Ora la creazione di 3.500 letti aggiuntivi in terapia intensiva e 4.225 posti

in terapia semi-intensiva sarà attuato con il Pnrr. I fondi potranno essere spesi anche per cominciare ad acquistare la prima tranche delle 3.300 apparecchiature nuove previste entro il 2026.

Un'altra voce importante di anticipo che vale 250 milioni sarà investita nell'infrastruttura informatica del Ssn per implementare il fascicolo sanitario. Infine altri 135 milioni serviranno per i primi interventi anti-sismici per la rete ospedaliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2 miliardi

LA DOTE 2020-2021

Si tratta di interventi sul fronte ospedaliero tutti sotto forma di prestiti

Rivoluzione verde e transizione ecologica

Avvio lento per il green con 2,5 miliardi di prestiti

Partenza con il freno tirato per la svolta “green” che vedrà in campo solo 3,2 miliardi (di cui 2,5 miliardi di prestiti) delle risorse assicurate entro il 2021 dal Recovery Plan alla missione 2, “Rivoluzione verde e Transizione ecologica”. Chiamata a spendere, da qui al 2026, oltre 59 miliardi di euro. Dei 50 interventi previsti dal Pnrr per questo capitolo, sono infatti soltanto 11 le misure che decolleranno prima della fine dell’anno (17 se si considerano anche quelle indicate anche per il 2020). La voce più importante è rappresentata dagli 1,6 miliardi (rispetto ai 6 miliardi totali a piano) a disposizione dei Comuni per interventi, di portata piccola e media, destinati a garantire la messa in sicurezza del territorio e l’adeguamento degli edifici, l’efficienza energetica e i sistemi di illuminazione pubblica. L’altro tassello che assorbirà più fondi (461,5 milioni) è il sostegno

del superbonus. Quest’ultimo vale ben 13,9 miliardi di tutta la dote della missione, distribuiti principalmente nel triennio 2023-2025 quando, grazie proprio al 110 per cento, lieviterà il monte investimenti della rivoluzione verde (tra i 10,6 e i 13,7 miliardi annui). E cresceranno anche le altre “gambe” della transizione green, dalla spinta ai nuovi impianti rinnovabili alle misure per accelerare l’economia circolare e la protezione del territorio e della risorsa idrica.

—**Ce.Do.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

3,2 miliardi

LA DOTE 2020-2021

Sono gli investimenti 2020-2021 previsti per la missione 2 dal Pnrr: 2,5 miliardi sono prestiti.

L'INCONTRO A ROMA

Draghi e von der Leyen a Cinecittà: «Celebriamo l'alba della ripresa dell'Italia»

Gerardo Pelosi — a pag. 3

A Draghi il sì di von der Leyen «Giornata dell'orgoglio italiano»

Il Pnrr. Nella cornice di Cinecittà la presidente della commissione conferma «il pieno sostegno» all'Italia e approva il piano da 191,5 miliardi: anticipo di 24,9 a luglio. Il premier è «l'alba della ripresa dell'economia»

Gerardo Pelosi
ROMA

Foto di scena e musiche di Nino Rota e Nicola Piovani fanno da cornice, nel pomeriggio di ieri, a un grande "spot" nel Teatro 10 di Cinecittà (ente che godrà, tra l'altro, di un finanziamento europeo di 300 milioni). Padroni del set per una volta la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen e il premier italiano, Mario Draghi.

Tra fasci di luce e atmosfere ovattate si celebra il via libera definitivo della Commissione all'Italia di stanziamenti per un totale di 191,5 miliardi di euro. Il primo assegno da 24,9 miliardi («valore di una vecchia legge Finanziaria», commenta Draghi) è in arrivo tra poche settimane.

Una «giornata dell'orgoglio» e «un'alba della ripresa dell'economia italiana» la definisce Draghi e la presidente della Commissione segnala «il pieno sostegno» della Commissione europea all'Italia. Si tratta, spiega ancora von der Leyen, di «un'opportunità generazionale per investire nella forza dell'Italia, per fare dell'Italia un motore di crescita in Europa».

Draghi riconosce la doppia responsabilità che ha il Governo nei confronti dei cittadini italiani e di

quelli europei che, un anno fa e non senza qualche reticenza iniziale, hanno deciso di concedere all'Italia quasi un terzo dell'intero ammontare del Next Generation Eu. Ma il premier italiano è ottimista: «Rispetto al passato questa volta ci sono due elementi che fanno sperare in una gestione virtuosa dei fondi: la volontà politica di fare le riforme e la capacità amministrativa».

La giornata di ieri è vista solo come un inizio, precisa Draghi, «la sfida ora è l'attuazione del piano, bisogna assicurarci che i fondi siano spesi tutti e soprattutto bene, nel segno dell'onestà».

L'Italia punta a «una ripresa significativa» - aggiunge il premier - ma che abbia al centro l'inclusione sociale e la sostenibilità. Spesso - riconosce il premier - le riforme creano cambiamenti e sono anche momenti di crisi. Poter avere un grande programma di investimenti insieme alle riforme è molto importante».

A giorni, spiega sempre Draghi, «in Consiglio dei ministri arriverà la riforma della giustizia, una delle materie più difficili da sbrogliare, a giugno appalti e concessioni, a luglio ci sarà la legge sulla concorrenza».

Draghi non ha dubbi: il Pnrr del-

l'Italia investe nella transizione verde e in quella digitale e rispetta i criteri stabiliti con la Commissione. Concorda la von der Leyen che lo giudica «ambizioso, con lo sguardo lungo e in grado di aiutare a costruire un futuro migliore per gli italiani e per l'Ue». Prevede, tra l'altro, «riforme cruciali per tagliare i lacci burocratici nella pubblica amministrazione e rendere la giustizia più efficiente. Riforme anche nel settore pubblico e una legge sulla concorrenza che verrà attuata nel 2021, che ci si aspetta riduca il tempo per facilitare i contratti per il settore pubblico, e una riforma del sistema finanziario».

Il cronoprogramma stabilito dalla Commissione è già in azione: «Stiamo raccogliendo - annuncia la von der Leyen - i capitali sui mercati e se entro quattro settimane il Consiglio approverà il piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia, come penso che farà, allora potremo procedere al primo esborso previsto da Next Generation Eu, nell'ordine del 13% delle somme previste per 24,9 miliardi di euro». Il tutto con benefici notevoli: il Pnrr creerà, dice la presidente della Commissione, oltre 240mila nuovi posti di lavoro entro il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

240mila

L'EFFETTO SULL'OCCUPAZIONE

Secondo le stime di Bruxelles grazie soltanto alla componente investimenti del piano si calcola un aumento di 240mila posti di lavoro entro il 2026



IL PASSAGGIO AL CONSIGLIO

La decisione della Commissione Ue che ha approvato il piano italiano deve essere ora fatta propria dal Consiglio entro un mese



ALBERTO PIZZOLI / AFP

Ok della Commissione Ue.

La presidente Ursula von der Leyen
passa al premier Mario Draghi il Recove-
ry plan durante la conferenza stampa
congiunta di ieri



L'Italia tra complicatori e semplificatori. I tre pilastri per ricostruire e il muro della burocrazia

IL GUADO DELLA NUOVA RICOSTRUZIONE

di Roberto Napolitano

Il premier è un semplificatore naturale nelle modalità espositive e in quelle attuative. Ha la capacità di sfrondare il campo da tutte le variabili che ostacolano la soluzione del problema. Nei ministeri e nei venti staterelli delle nostre

Regioni vi è però una pletera di personaggi che hanno la capacità naturale di cercare tutte le variabili che creano ostacoli alla soluzione del problema. Prendiamo le schede progetto curate dal ministero dei Trasporti e delle infrastrutture per la edilizia residenziale pubblica che vale due miliardi di euro del Recovery Plan. Decreto ministeriale, decreto regioni e nuovo bando, e poi nuovi rinvii, nuovi andirivieni di decreti e di regolamenti. Il tempo rischia di allungarsi e di creare la solita battaglia italiana delle competenze di tutti contro tutti. Non è più possibile.

L'Italia della Nuova Ricostruzione del governo di unità nazionale guidato da Mario Draghi è in mezzo al guado tra complicatori e semplificatori. Il premier è un semplificatore naturale nelle modalità espositive e in quelle attuative. Ha la capacità di sfrondare il campo da tutte le variabili che ostacolano la soluzione del problema. Nei ministeri della Repubblica italiana e nei venti staterelli delle nostre Regioni vi è una pletera di personaggi che hanno la capacità naturale di cercare tutte le variabili che creano ostacoli alla soluzione del problema.

Ricordate il telegramma con cui Draghi ha stroncato 48 e passa ore di dibattito pubblico media-

tico tra seconda dose con eterologa o con AstraZeneca? Pochissime parole che hanno disinnescato le mine disseminate qua e là sul terreno italico della campagna di vaccinazione, ma anche le circolari del ministero della Salute che avevano fatto più di un pasticcio. Parliamoci chiaro. Dentro i ministeri italiani e negli esecutivi regionali c'è il coacervo di tutte le complicazioni più o meno pelose che hanno condannato il Paese a venti anni di crescita zero e hanno allargato il solco territoriale, di genere e generazionale delle due Italie. Procediamo con ordine.

Dietro il simbolo di Cinen città, scelto per celebrare a Roma con la presidente della commissione europea Von der Leyen prodiga di apprezzamenti, ci sono la giornata "dell'orgoglio italiano" e "l'alba di

una ripresa lunga e dura-tura" che vogliono rievocare i segni fisici del miracolo economico del Dopoguerra. Siamo davanti a un risultato importante del governo Draghi sul Piano nazionale di ripresa e di resilienza che ha i suoi tre pilastri nel corposo lavoro sulle semplificazioni, nella nuova governance e nel reclutamento di nuove competenze per la pubblica amministrazione.

Abbiamo parlato di Mario Draghi come del nuovo De Gasperi e lo ribadiamo oggi perché in quel "cambiare l'agire amministrativo senza il quale sarebbe un annuncio come gli altri" e in quello "spendere bene e con onestà, che se va in porto lo sforzo compiuto rimarrà strutturale", ci sono l'umiltà e il pragmatismo dello statista trentino e si profila il segno della doppia sfida realizzatrice che Draghi mette in atto per cambiare l'Italia e, di conseguenza, avere buone chance per contribuire a cambiare l'Europa. Questo è il punto.

Come non vedere la coerenza meridionalista degasperiana in quel richiamo costante, mai concessorio, a colmare i divari territoriali e a favorire la coesione sociale? Come non capire l'urgenza di cambiare la macchina degli investimenti pubblici, la capacità di fare progetti, la testa e i comportamenti delle pubbliche amministrazioni a partire proprio dal Mezzogiorno? Siamo all'inizio della nuova storia, italiana e europea, ma si è fatto molto di più di quanto non era nemmeno immaginabile.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

L'EDITORIALE

Detto questo, però, proprio per la stima granitica che nutriamo nei confronti del Presidente del Consiglio, abbiamo il dovere di avvisarlo che il combinato disposto delle teste naturalmente frenanti in particolare del ministero dei Trasporti e delle infrastrutture e gli interessi di cui sono portatori loro e i colleghi burocrati delle Regioni e dei loro numerosi sceriffi politici, rappresentano insieme una miscela esplosiva che può fare un bel falò di tutti i buoni propositi.

Prendiamo le schede progetto curate dal ministero dei Trasporti e delle infrastrutture per la edilizia resi-

denziale pubblica che vale due miliardi di euro del Recovery Plan. È possibile, dopo tutto quello che questo governo ha detto e fatto, prevedere 12 fasi prima di arrivare alla erogazione delle risorse? La competenza è comunale, ma il meccanismo escogitato deve passare dalle Regioni. Domando: perché, perché? Decreto ministeriale, decreto regioni e nuovo bando, e poi nuovi rinvii, nuovi andirivieni di decreti e di regolamenti, ma è evidente che se non c'è chiarezza sulla divisione dei soggetti attuatori in base alle competenze il tempo rischia di allungarsi e di creare la solita battaglia italiana delle

competenze di tutti contro tutti. È mancato il coraggio di rompere questo meccanismo intricato ed è chiaro a tutti che oggi c'è la celebrazione della messa cantata, ma da domani tutto il Pnrr italiano deve giocare la sua partita scendendo in campo e



facendo fuori tutti questi sbarramenti, smontando gli interessi e le complicazioni mentali che li determinano. La partita è tutta da giocare e bisogna fare goal ogni giorno. Servono:

1. La ricostruzione della pubblica amministrazione tenendo conto che i tempi della assunzione delle competenze tecniche necessarie sono stati accorciati per merito del ministro Brunetta ma non sono di un giorno e lo Stato continua a non essere attrattivo.

2. Sul decreto unico semplificazioni e nuova governance pesa l'incognita della approvazione in Parlamento e va verificata sul campo l'efficacia pronti a ogni genere di aggiustamento in tempo reale.

Le riforme di Brunetta sono francamente buone e tutte pienamente condivisibili, vanno sostenute con determinazione perché se non riusciamo ad attrarre i talenti di cui abbiamo bisogno il Pnrr non lo si fa. Bisogna volare e agire come hanno dimostrato i concorsoni Sud e Lazio. Questo limbo dura pochi mesi, non ne abbiamo a disposizione più di tre per recuperare venti anni di disastri, ma per recuperare almeno la parte che serve a fare le cose bisogna che nel derby tra semplificatori e complicatori vincano i primi e questo è impossibile se sotto sotto funziona il vecchio tran tran italico dei decreti, dei regolamenti attuativi, dei bandi uno diverso dall'altro, delle carte bollate e delle responsa-

bilità divise tra troppe persone in modo da essere magicamente di nessuno.

Devono capirlo una volta per tutte ai piani alti dei ministeri e delle Regioni che devono diventare degli imitatori dei semplificatori e i poteri di richiamo previsti della nuova governance andranno usati senza riguardi per nessuno. Altrimenti la messa cantata di oggi tra qualche mese diventa il funerale del Paese. A quel punto, tutti avranno capito chi ha vinto il derby tra semplificatori e complicatori ma la frittata sarà fatta.

Noi siamo certi che vinceranno i primi, non i secondi, ma per questo è bene che Draghi non li molli nemmeno un istante, che si formi intorno a lui una squadra che formerà a sua volta altre squadre e che tutte insieme cambieranno il Paese per l'oggi, per il domani e per il dopodomani. Alternative a questo circolo virtuoso non esistono. Compromessi e mediazioni con ministeri e Regioni sono assolutamente sconsigliati. Gli spagnoli hanno capito la lezione dell'euro. Si è visto come applaudevano chi lo ha salvato e, cioè, Mario Draghi, e si sa quello che hanno fatto per rendere efficiente la loro macchina degli investimenti pubblici. Noi abbiamo poca memoria e tendiamo a dimenticare. Questa volta non serve dire grazie, ma fare le cose. Ce la faremo, ha detto Draghi. Siamo bene avviati. Dobbiamo fare nostro lo spirito contagioso del fare della Nuova Ricostruzione. Dipende da noi.

Così il Pnrr si intreccia con la lotta alla corruzione negli appalti pubblici

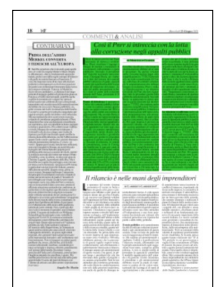
DI MARCELLO CLARICH

I flussi di danaro previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) rischiano l'ingorgo e dunque di stentare a incanalarsi in investimenti, infrastrutture e opere pubbliche. Secondo il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia, un «imbuto» è dato dal sistema dei contratti pubblici attraverso il quale «passerà la parte più significativa delle risorse legate all'attuazione del piano». Lo stato del public procurement in Italia è stato al centro della relazione annuale dell'Anac, presentata il 18 giugno scorso.

Punto di debolezza è anzitutto il Codice dei contratti pubblici definito come un cantiere sempre aperto. Dalla sua approvazione nel 2016 a oggi ha subito infatti una trentina di aggiustamenti. Ma, secondo Busia, il Codice è anche un'opera incompiuta perché mancano tasselli come la qualificazione delle stazioni appaltanti e la digitalizzazione. Quanto alle stazioni appaltanti esse sono oggi circa 32 mila, un numero spropositato. È impossibile infatti dotarle delle competenze tecniche e giuridiche necessarie per gestire le procedure complesse e operare controlli efficaci. Secondo la relazione, le centrali di committenza, come la Consip, che bandiscono le gare per conto di altre amministrazioni, hanno subito addirittura un calo di peso negli ultimi anni. Dal 2016 al 2020 il numero di procedure seguite dalle centrali di committenza è sceso dal 14% al 10% del totale (dal 32% al 25%, in termini di volumi). È rimasto poi al palo il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti previsto dal Codice, che dovrebbe classificare e selezionare le amministrazioni abilitate ad avviare le procedure. Su questo versante anche il recente decreto-legge sulle semplificazioni (n. 77/2021) prevede solo un ruolo consulenziale di Consip, sulla base di contratti volontari, per le amministrazioni che abbiano bisogno di assistenza. Poco o nulla. La digitalizzazione è un obiettivo trasversale del Pnrr che deve riguardare tutte le procedure gestite dalle pubbliche amministrazioni. Secondo Busia, va apprezzato lo sforzo operato in questa direzione dal decreto-legge n. 77/2021 che contiene anche numerose semplificazioni. Nel settore dei contratti pubblici, l'obiettivo è l'informatizzazione dell'intero ciclo, dalla programmazione, alla presentazione delle offerte da parte delle

imprese concorrenti, fino al collaudo. Per ogni impresa è previsto un «fascicolo virtuale» che consentirà alle stazioni appaltanti di verificare i requisiti di partecipazione alle gare, senza richiedere più documenti e certificati che oggi appesantiscono le procedure. Fondamentale sarà poi la banca dati nazionale dei contratti pubblici, il cui potenziamento è previsto dal Pnrr e che costituisce uno strumento di semplificazione e di trasparenza. Quest'ultima, secondo Busia, è indispensabile ora che leggi recenti hanno introdotto deroghe sempre più estese al principio della gara a favore di affidamenti diretti. Questi ultimi sono aumentati del 242% nel secondo semestre del 2020 per i lavori fino a 150 mila euro. La procedura negoziata senza bando di gara, che per il Codice dovrebbe essere eccezionale, è stata utilizzata nello stesso semestre in più di tre gare su quattro nella fascia di importo tra i 150 mila euro e il milione di euro e in oltre la metà dei casi per la fascia superiore. L'emergenza Covid giustifica questo e altro, ma la preoccupazione dell'Anac è che le scelte effettuate dalle stazioni appaltanti siano opache e si concentrino «nelle mani di pochi operatori più forti e strutturati, a discapito di altri ugualmente meritevoli». Trasparenza e concorrenza, secondo Busia, consentono di spuntare le condizioni migliori e di selezionare le imprese più meritevoli e affidabili. Sempre presente è poi il rischio della corruzione il cui contrasto è una delle missioni principali dell'Anac.

La relazione si sofferma anche sul cosiddetto whistleblowing, cioè il sistema delle segnalazioni di illeciti da parte di dipendenti pubblici ai quali è garantita riservatezza e tutela contro possibili ritorsioni. Dal 2015 al 2020 le segnalazioni sono passate da 125 a 622 con un picco di 873 nel 2019. Il decreto-legge n. 77/2021 affida però i controlli sull'esecuzione del Pnrr soprattutto a una nuova unità di audit presso la Ragioneria generale dello Stato, alla Corte dei conti e alla Guardia di Finanza. L'Anac non è menzionata, anche se Busia ha offerto la piena disponibilità a collaborare nell'attuazione del Pnrr. Per quanto sovraesposta e criticata sotto la presidenza di Raffaele Cantone, l'Anac non merita di essere marginalizzata. Va se mai sottoposta a un check up generale per inserirla meglio nel circuito istituzionale. (riproduzione riservata)



Superficie 43 %



Cercasi lavoratori DISPERATAMENTE

«In Italia ci troveremo ad affrontare **un'onda d'urto positiva** come quella vissuta nel periodo post-bellico» sostiene Stefano Colli-Lanzi di GiGroup. E lo sblocco dei licenziamenti non sarà un problema.

di Guido Fontanelli

Sul mercato del lavoro si sta per abbattere uno tsunami. Ma non è quello che temono i sindacati, non sarà un'ondata di licenziamenti. Bensì una valanga di richieste di lavoratori per far fronte alla ripresa delle attività economiche, soprattutto in settore economici come il turismo e la ristorazione. Ne è convinto Stefano Colli-Lanzi, fondatore e a.d. di GiGroup, agenzia del lavoro che sotto la sua guida è diventata una vera e propria multinazionale con 2,5 miliardi di euro di giro d'affari e presente in 58 Paesi. Nel 2021 il fatturato dovrebbe aumentare di un ulteriore miliardo, a 3,5 miliardi, di cui la maggior parte realizzata all'estero. Gli ultimi acquisti sono stati effettuati durante il periodo della pandemia in Spagna, Polonia, Stati Uniti, Brasile, Svizzera e presto ne sarà ufficializzato uno in Francia.

Come sta andando il mercato del lavoro?

C'è molta richiesta di lavoro flessibile perché le imprese fanno fatica a orientarsi in una situazione dove ci

sono picchi di domanda e dunque aspettano prima di decidere assunzioni a tempo indeterminato. Perciò il mercato del lavoro temporaneo non ha sofferto più di tanto in questo periodo.

Ma la ripresa c'è?

Certo, e c'è anche il rischio di uno tsunami perché siamo in presenza di una richiesta fortemente concentrata in poco tempo su limitati settori, come la ristorazione e l'alberghiero, e le aziende non riescono a trovare il personale. Nel manifatturiero invece ci sono settori che soffrono per la mancanza o il rincaro di alcune materie prime e questo sta frenando la ripresa e di conseguenza le assunzioni. Ma complessivamente penso che ci troveremo ad affrontare un'onda d'urto positiva, simile a quella vissuta nel periodo post-bellico.

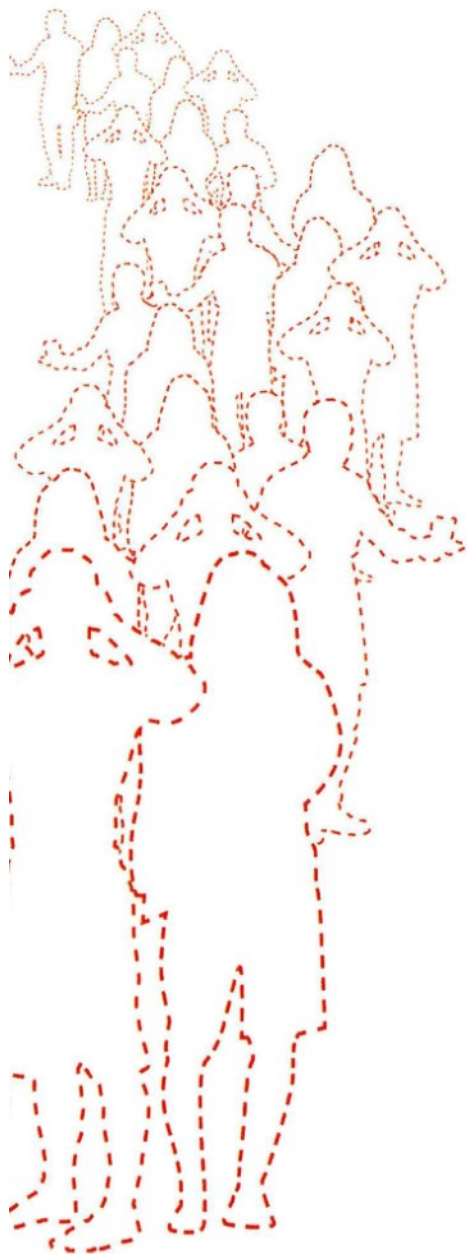
Il blocco dei licenziamenti è stata una mossa corretta?

Certamente durante la prima fase della pandemia il blocco dei licenziamenti e il sostegno della cassa integrazione sono stati utili. Quasi tutti gli Stati europei hanno introdotto qualche forma di protezione dei lavoratori con incentivi, cassa integrazione o

In Italia ci sono 2 milioni di giovani che non lavorano e non studiano. Si possono recuperare investendo in maggiore formazione.



SEGNALI IN CONTROTENDENZA



strumenti simili, seppur senza arrivare al blocco dei licenziamenti. Secondo me bisognava farlo per affrontare una crisi violenta ma temporanea. Si sono evitati così traumi inutili e si favorisce la ripresa.

E non ci sarà un'ondata di licenziamenti?

No. Ci sono certamente delle aziende che escono con le ossa rotte da questa crisi e dovranno chiudere o ristrutturarsi profondamente. Ma in questo momento il fabbisogno di

personale è molto più alto rispetto al numero di coloro che perderanno il posto di lavoro. E qui riemerge il vero problema che deve affrontare l'Italia: riqualificare le persone, potenziare la formazione. Abbiamo bisogno di competenze diverse, i lavoratori devono investire su loro stessi e devono trovare nel pubblico e nei privati l'aiuto che favorisca questo processo.

Quando i piccoli imprenditori non trovano giovani disposti a lavorare, non è colpa anche del reddito di cittadinanza?

In parte sì: creare dei sussidi invece che favorire l'investimento in formazione certamente non aiuta. Abbiamo due milioni di giovani che non studiano e non cercano lavoro. Non va bene. Occorre trovare delle soluzioni. In Italia c'è ancora una cultura di politiche passive, cioè di sussidi, mentre si guarda alle politiche attive come qualcosa di esoterico, lasciato per lo più in mano alle Regioni che vanno ciascuna per la sua strada, mentre non si vuol comprendere che si tratta di una questione strategica a livello nazionale. Ci si stava muovendo nella giusta direzione prima dei due governi Conte, ma poi le politiche a medio-lungo termine sono state abbandonate a favore del populismo più bieco. Adesso, anche a fronte delle opportunità offerte dai finanziamenti europei, spero che torni la volontà di affrontare questo tema fondamentale. Nella sua relazione annuale, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha dedicato molto spazio alle politiche attive e alla formazione. Dobbiamo consentire alle persone di tornare ad avere soddisfazione nel rapporto con il mercato del lavoro. **Però ci sono anche tanti piccoli imprenditori, ristoratori, gestori di alberghi che se ne approfittano, che vogliono pagare in nero gli straordinari, che non rispettano il**

contratto. Accusare i ragazzi di non aver voglia di lavorare non è del tutto corretto, no?

Se abbiamo due milioni di giovani che non fanno niente non è per colpa loro, ma degli adulti. C'è un sistema pubblico che è autoreferenziale, in cui la scuola serve soprattutto a dare uno stipendio ai professori e non a preparare gli studenti al lavoro. E ci sono imprese che cercano di sfruttare la situazione, a volte in modo improprio. C'è anche da dire, però, che molte aziende ormai hanno capito che di fronte alla mancanza di personale con le competenze richieste l'unica strada da percorrere è quella della formazione, della cura dei talenti.

GiGroup ha una presenza su molti mercati: ce n'è qualcuno che potrebbe rappresentare un buon punto di riferimento per migliorare il nostro mercato del lavoro?

In generale sono i Paesi del Nord Europa a rappresentare un buon punto di riferimento: la Scandinavia, la Danimarca, i Paesi Bassi. Le prime cose che mi colpiscono in quelle nazioni sono le politiche per favorire la natalità, che in Italia è ormai ai livelli più bassi d'Europa. Poi la gestione dell'immigrazione e dell'integrazione, in cui loro sono molto più avanti di noi. E sul fronte del lavoro sono presenti dei sistemi che privilegiano la «flexsecurity», che rendono cioè la flessibilità fruibile e sicura. Un po' com'era la situazione in Italia prima dell'arrivo del ministro del Lavoro Luigi Di Maio: avevamo una delle legislazioni migliori d'Europa, devastata dal decreto Dignità. Infine, nel Nord Europa lo sviluppo delle politiche attive è molto avanzato e tende a sostituire le politiche passive. La vera forza in quei mercati è che i lavoratori hanno competenze spendibili, non sussidi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno ai figli, domande dal 1° luglio

Pronto il portale

È pronto il portale dell'Inps con cui oltre un milione e mezzo di famiglie di disoccupati e autonomi potranno chiedere per la prima volta l'assegno unico per i figli. Si tratta del cosiddetto "assegno ponte" destinato per i prossimi sei mesi ad anticipare

l'entrata in vigore da gennaio 2022 del nuovo assegno unico universale per le famiglie. Ad annunciare l'arrivo della domanda semplificata da presentare dal 1° luglio è stato ieri il presidente dell'Istituto di previdenza, Pasquale Tridico, nel corso dell'audizione in commissione Lavoro del Senato sul Dl che istituisce l'assegno temporaneo dal 1° luglio al 31 dicembre 2021.

Marco Mobili — a pag. 6

Assegno ai figli, portale pronto dal 1° luglio le domande on line

Inps. Tridico annuncia l'avvio dell'operazione ponte che porterà all'aiuto universale dal gennaio 2022. Dalle simulazioni Istat il 5,5% delle famiglie, tra autonomi e disoccupati, accederà al nuovo welfare

Marco Mobili

È pronto il portale dell'Inps con cui oltre un milione e mezzo di famiglie di disoccupati e autonomi potranno chiedere per la prima volta l'assegno unico per i figli. Si tratta del cosiddetto "assegno ponte" destinato per i prossimi sei mesi ad anticipare l'entrata in vigore da gennaio 2022 del nuovo assegno unico universale per le famiglie. Ad annunciare l'arrivo della domanda semplificata da presentare dal 1° luglio è stato ieri il presidente dell'Istituto di previdenza, Pasquale Tridico, nel corso dell'audizione in commissione Lavoro del Senato sul Dl che istituisce l'assegno temporaneo dal 1° luglio al 31 dicembre 2021.

Un assegno che, secondo una microsimulazione dell'Istat presentata sempre ieri in audizione a Palazzo Madama dal presidente dell'Istituto di Statistica, Gian Carlo Blangiardo, dovrebbe garantire un aiuto al 5,5% delle famiglie italiane, pari a circa 1,5 milioni di nuclei che fino ad oggi non hanno mai ricevuto l'assegno per i figli. Mentre il 15,8% delle famiglie italiane si vedrà aumentare l'assegno al nucleo familiare che già percepiscono dall'Inps, con aumenti che vanno da 37,5 euro mensili per ciascun figlio per le famiglie che

hanno fino a due figli e di 55 euro per quelle con tre o più figli.

Ma andiamo con ordine. Il presidente dell'Inps ha ricordato che «l'obiettivo del nuovo assegno unico e universale è la graduale sostituzione o eliminazione di tutte le precedenti misure di sostegno alla genitorialità, alla natalità e ai carichi familiari: detrazioni fiscali per figli a carico, assegni al nucleo familiare e ai nuclei con almeno tre figli minori riconosciuti dai Comuni, l'assegno di natalità o premio alla nascita. Tutte queste misure raccolgono circa 20 miliardi di euro all'anno».

L'assegno "ponte", secondo Tridico è un incentivo alla natalità e non alla povertà, tanto che il legislatore lo ha reso compatibile con il reddito di cittadinanza. Su questo ultimo aspetto Tridico ha voluto ricordare che la domanda da presentare sarà semplicissima con la sola avvertenza per le famiglie: «Quella di dover dichiarare di non essere titolari di Rdc». E questo perché, ha chiarito il presidente Inps, il decreto istitutivo dell'assegno temporaneo prevede che il nuovo aiuto sarà caricato direttamente dall'Inps sulla carta del Reddito di cittadinanza.

Tridico ha comunque colto l'occasione per chiedere chiarimenti al Governo

sull'attuazione della delega che dovrà portare all'assegno universale. In particolare l'Inps chiede quale sarà il destino della contribuzione Quaf o meglio se sarà eliminata o se sarà estesa anche agli autonomi. Come si modificheranno gli assegni al nucleo per i coniugi in presenza di figli e le detrazioni per coinuige a carico o ancora se sarà eliminata la detrazione per i figli sopra i 21 anni. Andrebbe poi rivista e soprattutto uniformata la scala di equivalenza dell'Isee tra Reddito di cittadinanza e assegno unico, anche in chiave di un possibile ampliamento ora allo studio del Rdc, come anticipato ieri su queste pagine.

Tornando all'Istat sull'impatto dell'assegno unico Blangiardo ha evidenziato come le famiglie che riceveranno per la prima volta l'assegno si vedranno accreditare nel secondo semestre 2021 circa 962 euro, mentre le maggiorazioni si assestano a circa 377 euro.

A beneficiarne saranno le famiglie più povere. Nel quinto più povero rientra circa il 10,4% dei nuclei che accedono all'assegno a fronte dell'1,3% di quello più ricco. Allo stesso tempo la maggiorazione degli assegni al nucleo familiare favorisce il 22,6% delle famiglie nel primo quinto e solo il 3,7% dell'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Platea e importi

Famiglie beneficiarie in % sul totale e importi medi in euro

QUINTI DI REDDITO NETTO FAMILIARE	ASSEGNO TEMPORANEO			MAGGIORAZIONE ASSEGNI AL NUCLEO			TOTALE DEI DUE PROVVEDIMENTI		
	% SUL TOTALE FAMIGLIE	% SUL TOT FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO	IMPORTO MEDIO PER FAMIGLIA E % REDDITO FAMILIARE	% SUL TOTALE FAMIGLIE	% SUL TOT FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO	IMPORTO MEDIO PER FAMIGLIA E % REDDITO FAMILIARE	% SUL TOTALE FAMIGLIE	% SUL TOT FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO	IMPORTO MEDIO PER FAMIGLIA E % REDDITO FAMILIARE
Primo (più povero)	10,4	20,8	1.251 (6,9)	22,6	45,4	450 (1,9)	32,9	66,2	702 (3,2)
Secondo	7,3	17,3	1.268 (3,7)	23,6	56,2	391 (1,3)	30,9	73,5	598 (1,9)
Terzo	3,8	11	672 (1,6)	19,7	57,5	322 (0,8)	23,5	68,5	378 (1,0)
Quarto	5,8	20,8	503 (1,0)	11,9	42,8	358 (0,7)	17,7	63,6	406 (0,8)
Quinto (più ricco)	1,3	7,5	347 (0,5)	3,7	21,6	260 (0,4)	5	29,1	283 (0,4)
Totale	5,5	16,4	962 (2,7)	15,8	47,3	377 (1,0)	21,3	63,8	528 (1,5)

Fonte: Istat, Modello di microsimulazione sulle famiglie

1,5 milioni

LA PLATEA

L'assegno temporaneo per i figli dovrebbe garantire un aiuto al 5,5% delle famiglie, 1,5 milioni di nuclei che finora non lo hanno mai ricevuto



GIAN CARLO BLANGIARDO

«L'assegno unico passaggio culturale importante. Si passa a un riconoscimento per il figlio, che è un investimento». Così il presidente Istat

Bonus Sud, quattordicesima con sconto da chiarire

**In base al criterio
adottato
per la tredicesima,
sarebbero agevolati
solo nove dodicesimi**

Agevolazioni

**L'Inps non ha specificato
se la decontribuzione
vale sull'intero importo**

Antonello Orlando

La scadenza del pagamento della quattordicesima mensilità torna a fare riflettere sulle modalità di calcolo della decontribuzione Sud. Il decreto legge 104/2020 ha introdotto una riduzione, da ottobre a dicembre 2020, del 30% dei contributi aziendali da versare a Inps per tutti i lavoratori subordinati con sede di lavoro nelle otto regioni del Mezzogiorno.

Un problema operativo si era posto a dicembre 2020, quando i datori di lavoro hanno riconosciuto ai dipendenti la tredicesima mensilità, versando i contributi sulla stessa, in assenza di altre istruzioni, con l'esonero al 30 per cento. L'11 gennaio 2021, con il messaggio 72/2021, l'Inps ha però affermato che l'esonero si riferiva a uno specifico e limitato periodo temporale, compreso fra ottobre e dicembre 2020, motivo per cui la decontribuzione poteva trovare applicazione sulla tredicesima mensilità erogata a dicembre solo in relazione ai ratei maturati nell'ultimo trimestre dell'anno; nello stesso messaggio, Inps ha istituito un codice per la restituzione dell'esonero non spettante sui nove dodicesimi di tredicesima, riferiti a periodi anteriori a ottobre 2020.

Il Tar del Lazio, con decreto 876/2021, ha tuttavia sospeso gli

effetti del messaggio 72/2021, rinviando più volte la decisione finale che consentirebbe l'esonero completo della tredicesima del 2020 per tutti i lavoratori del Sud.

Nel frattempo, la decontribuzione Sud è stata prorogata per altri nove anni dalla legge 178/2020, che ha modulato la riduzione confermandola al 30% fino al 2025, riducendola al 20% per il 2026-2027 e al 10% per il 2028-2029. L'operatività dell'esonero per il 2021, inserendosi nel Temporary framework, degli aiuti a sostegno dell'economia nell'emergenza Covid-19 ha ottenuto il via libera della Commissione europea. L'Inps ha conseguentemente pubblicato la circolare 33/2021 con cui ha fornito le istruzioni per la fruizione della decontribuzione Sud quest'anno.

Approssimandosi il pagamento della quattordicesima mensilità per molti comparti, fra cui quello del commercio che ne prevede l'erogazione entro il 1° luglio, non si rintracciano ancora istruzioni per la decontribuzione della mensilità supplementare estiva. Infatti, se si seguisse la logica del primo messaggio Inps (72/2021), potrebbe essere oggetto di decontribuzione un ammontare pari a nove dodicesimi della quattordicesima (tre mensilità, da ottobre a dicembre 2020; sei mensilità da gennaio a giugno 2021). Tuttavia, la sospensione del Tar Lazio è collegata a una lettura diversa, secondo cui l'esonero opera per le somme corrisposte nel periodo agevolato, consentendo così di esonerare l'intera mensilità supplementare. Considerata l'imminenza del pagamento della quattordicesima, è auspicabile un intervento di chiarimento, in assenza del quale è più prudente decontribuire solo nove dodicesimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superbonus

Ance: con la Cila nessun rischio di decadenza dal 110%

Varianti in corso d'opera, forzature potranno frenare l'utilizzo

ROMA

L'Ance è preoccupata per interpretazioni considerate non corrette sulla Cila (comunicazione inizio lavori asseverata) per il Superbonus. In particolare sul tema delle varianti in corso d'opera, forzature interpretative potrebbero frenare o rallentare l'utilizzo dell'incentivo, quando l'obiettivo dell'articolo 33 del decreto legge 77 sulle semplificazioni è esattamente quello di facilitare la procedura.

«La normativa in tema di varianti in corso d'opera - spiega una nota degli uffici tecnici dell'Ance - è prevista all'articolo 22, commi 2 e 2bis del Dpr 380/2001 (Tuc edilizia) ed è riferita solo ai casi di permesso di costruire. Sotto questo profilo - continua la nota - ne consegue che, come non esiste normativamente la Cila in variante, non esiste anche la Scia in variante per gli interventi oggetto di segnalazione certificata di inizio attività». Il fatto che non vi sia una norma specifica per queste casistiche «non ha mai comportato problemi

soprattutto con riferimento agli interventi del Superbonus in quanto già prima delle modifiche apportate dal Dl 77/2021, alcuni interventi agevolabili erano eseguibili con Cila». La conclusione dell'Ance: «Tale situazione non ha, quindi, mai determinato il blocco o la decadenza del beneficio».

Sul punto è intervenuto il dipartimento programmazione e attuazione urbanistica del comune di Roma, con un parere del 2 dicembre 2020. «Quanto specificato dal Comune di Roma - scrive Ance - ha fornito un quadro esatto della problematica, non rilevando alcun impedimento per il fatto che la norma nazionale non dia queste specificazioni. In particolare, è stato giustamente osservato che in caso di variante è sufficiente trasmettere una nuova Cila in corso d'opera rispetto alla Cila già presentata e in corso di validità». In un'ottica di non aggravamento procedurale è possibile effettuare varianti in corso d'opera rispetto al titolo in essere ed in corso di validità ed efficacia, con un nuovo idoneo titolo abilitativo intendendo per quest'ultimo «la procedura afferente il regime amministrativo comunicativo, segnalativo o autorizzativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 9 %

UNO STOP "SELETTIVO"

Licenziamenti,
un decreto mette
una mini-pezza

MARRA A PAG. 2 - 3

GOVERNO **Questione lavoro** Si avvicina la scadenza del 30 giugno

Licenziamenti: ecco il decreto di Chigi con i blocchi selettivi

Compromesso Maggioranza divisa, si muove l'esecutivo
L'ipotesi di proroga per i settori in crisi (tessile etc.). Ai sindacati non basta: "Si arrivi a ottobre"

“

Sui licenziamenti la partita non è chiusa e la selettività per noi è fondamentale

Enrico Letta

» Wanda Marra

Un decreto che porti alla proroga selettiva del blocco dei licenziamenti: è la soluzione sulla quale stanno lavorando a Palazzo Chigi. Infatti, il conto alla rovescia per la fi-

ne del blocco generalizzato è ormai ufficialmente partito. Alla data della scadenza - 30 giugno - mancano ormai sette giorni. La mediazione politica, che poi si riflette a livello parlamentare, è ancora in corso: solo domani in Commissione Bilancio inizia la discussione vera. Con posizioni ancora distanti e tempi incerti. Infatti, è molto difficile che si arrivi all'approvazione degli emendamenti al decreto Sostegni bis in tempi rapidi: la Commissione dovrebbe cominciare a votarli lunedì, praticamente fuori tempo massimo.

E COSÌ a Palazzo Chigi stanno lavorando a un decreto, che proroghi il blocco selettivamente, per il tessile e per le grandi crisi aziendali. Un accordo con la maggioranza Mario Draghi l'ha cercato

dall'inizio e di certo dovrà blindarlo in questi giorni. Anche stabilendo i tempi della proroga. Che le cose non siano tutte ancora risolte lo dice anche il diverso comportamento dei partiti. Perché se Pd, Cinque Stelle e Leu si sono espressi - anche presentando degli emendamenti segnalati - sulla proroga, almeno selettiva, il resto della maggioranza ha posizioni decisamente meno chiare. Tanto è vero che non ci sono da parte di Lega, Forza Italia e Italia Viva emendamenti sul tema. Questo, però, non significa la contrarietà definitiva.



Per dirla con un deputato leghista, membro della Commissione, bisogna “chiedere al governo”. Come dire, a questo punto la soluzione per decreto appare l’unica possibile. Al Nazareno non solo lo sanno, ma ci stanno lavorando. Sperando che poi si arrivi a un blocco selettivo, come punto di caduta. D’altra parte, l’ha fatto capire Enrico Letta lunedì sera a *Otto e mezzo*: “Sui licenziamenti, la partita non è chiusa, e la selettività è per noi fondamentale. È la nostra proposta, è quello che ci vuole e spero che Draghi la accolga”.

Anche se almeno la direzione da parte di Palazzo Chigi pare decisa, al ministero del Lavoro parlano di “situazione ancora in alto mare”. Perché poi il testo finale in Consiglio dei ministri andrà portato. E fino ad ora le cose non sono andate del tutto lisce.

Era stato proprio il ministro del Lavoro, Andrea Orlando a sollevare la questione, introducendo una norma che prorogava il blocco generalizzato dei licenziamenti dal 30 giugno al 28 agosto (per le piccole imprese e i settori con gli ammortizzatori deroga si va comunque a ottobre). Sollevando un vero e proprio putiferio, a partire da Confindustria. Tanto che era stato accusato di aver fatto un blitz, ovvero di non averne parlato in Consiglio dei ministri. Lui si era difeso, sostenendo di aver mandato la norma – con posta certificata – a tutti i ministeri e di averla illustrata in conferenza stampa. Fatto sta che alla fine era stato lo stesso premier a cancellarla. Risultato? Niente proroga al 28 agosto. Mentre resta invece confermata la possibilità, per le imprese, di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria dal primo luglio senza dover pagare le addizionali fino al termine del 2021, con in cambio l’impegno a non licenziare nel periodo in cui si usufruisce di quest’ammortizzatore.

DA QUANDO la questione è balzata al centro della scena, è

passato circa un mese. Gli strascichi restano: Draghi ancora considera Orlando il ministro che ha cercato di far passare la norma in maniera non esattamente trasparente, ma sul merito è ancora alla ricerca di un punto di caduta. Che tenga dentro il più possibile tutti. Non a caso la Lega si è fatta notare nelle ultime settimane per i continui cambi di posizione sul tema. Anche se – su tutte – fanno fede le parole del sottosegretario all’Economia, Claudio Durigon, che nelle scorse settimane ha aperto a una proroga selettiva.

VA DETTO che il tessile, dall’inizio, è stato il settore che praticamente tutti hanno indicato come quello in maggiore difficoltà. Il comparto moda, infatti, prima del 2022 non conta di tornare a rivedere la luce. Per questo, i sindacati contano che tra abbigliamento, pelli, calzature e occhialeria, a rischiare di perdere il posto sono in 140 mila.

E intanto, ieri Maurizio Landini è tornato a esprimere preoccupazione: “È sbagliato che dal primo luglio” si sblocchi il divieto mettendo a rischio “migliaia di lavoratori. Noi chiediamo che si proroghi al 31 ottobre, in modo da dar vita alla riforma degli ammortizzatori sociali che permetta un’uscita graduale”. Da qui al 30 giugno, i dettagli della prima soluzione.



Il nodo Protesta dei lavoratori e il ministro Orlando. In alto a destra, Draghi e VdL
LAPRESSE/ANSA

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Orgogliosi del via libera dell'Europa, adesso non possiamo fallire»

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Bonomi: il Pnrr è una grande opportunità per il Paese, non possiamo fallire

Confindustria. Il presidente degli industriali: «Siamo orgogliosi del via libera europeo necessario per far arrivare i primi fondi. Dopo lo spettro di un pericoloso ritorno al pubblico, sarà fondamentale stimolare interventi privati per una crescita solida»

Nicoletta Picchio

«Siamo orgogliosi che la Commissione europea abbia approvato il nostro piano, è il primo passo per far arrivare al nostro paese i primi 24,9 miliardi entro luglio, dopo che il Pnrr sarà approvato dal Consiglio europeo nelle prossime quattro settimane». **Carlo Bonomi** conclude l'assemblea di **Confindustria Toscana Sud**, poco dopo la conferenza stampa della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e del presidente del Consiglio, Mario Draghi. «È una spinta sul percorso di ripresa, è un percorso, sono ben 58 le riforme previste dal Pnrr». Il **presidente di Confindustria** ha citato Draghi: «se saremo in grado di fare un'attuazione positiva del Piano, se i soldi saranno spesi in maniera responsabile c'è la possibilità che gli sforzi fatti dai paesi membri possano rimanere strutturali. Questo è un grande traguardo che non possiamo fallire».

Ma non basta: serve una partnership pubblico-privato. «L'importanza di stimolare interventi privati sarà fondamentale. Senza un coinvolgimento delle imprese non ci potrà essere una stabile e solida crescita economica e sociale». Un anno fa, ha ricordato il **presidente di Confindustria**, all'assemblea aveva lanciato il

Patto per l'Italia. Oggi ne è ancora più convinto: i processi di riforma e di investimenti «devono essere collocati in una visione di politica industriale da realizzare oltre il Pnrr. Senza una forte partnership non si potrà rispondere a quelle dinamiche di crescita necessarie per ripagare il debito emergenziale che il paese ha contratto, non se ne può fare a meno». Il Pnrr prevede risorse per 191,5 miliardi entro il 2026, ha specificato il **presidente di Confindustria**, di cui 68,9 fondo perduto, 122,6 a prestito. «Una cifra non indifferente che dobbiamo restituire». La forchetta di crescita prevista con gli interventi del Pnrr è tra l'1,8 e 3,6% del pil, una quota che «non sarà sufficiente per ripagare nel tempo il debito pubblico che abbiamo». Bisogna spingere di più: «abbiamo di fronte investimenti importanti, per le riforme, per rispondere alle grandi disuguaglianze del paese, di genere, generazionale, di territorio e competenze». Quella del Pnrr «rappresenta un'apertura che dobbiamo assolutamente cogliere, ancor più dopo anni in cui in Italia sembrava registrarsi un pericoloso e superficiale ritorno al pubblico e dove l'unico vero strumento di politica industriale era il rinvio. Oggi le condizioni sono cambiate, abbiamo una grande opportunità».

Servono «più coraggio e più visione» per affrontare le grandi sfide epocali che abbiamo davanti, «sfide, dalla transizione energetica al digitale, che vanno affrontate con efficaci dosi di investimenti pubblici e realmente strutturali. E incardinate in logiche di concorrenza di mercato». L'impatto «duro della pandemia» ha lasciato segni evidenti, «ma c'è anche l'inizio di una ripresa superiore a quanto si pensasse due mesi fa». Bisogna essere realistici, ha esortato **Bonomi**: la campagna vaccinale non deve rallentare, il ritorno al pre Covid richiederà ancora un anno, «ma non basta, nel 2019 eravamo ancora 4 punti di pil sotto il 2008 e già allora venivamo da una bassa crescita. Gli imprenditori hanno ottenuto risultati straordinari che la pandemia ha solo rallentato e modificato nel tracciato».

In mattinata, all'assemblea di **Assosistema**, **Bonomi** si era soffermato su sostenibilità e ambiente: l'industria italiana è leader nel riciclo, nell'uso di fonti rinnovabili, nell'economia circolare. «La sostenibilità non può esistere senza industria». Ma va evitato, con politiche adeguate, che la decarbonizzazione si trasformi in una perdita di capacità produttiva, invece di rappresentare un volano di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,6%

L'IMPATTO DEL PNRR SUL PIL

La forchetta di crescita prevista con gli interventi del Pnrr è tra l'1,8 e 3,6% del Pil. Ma per **Bonomi** bisogna puntare a una crescita più sostenuta

PROSEGUIRE CON I VACCINI

Per il **presidente di Confindustria** la campagna vaccinale non deve rallentare, il ritorno al pre Covid richiederà ancora un anno





Presidente di Confindustria.

Per Carlo Bonomi sarà fondamentale il coinvolgimento delle imprese